ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE			ESTERO		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Tribuna	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tribuna Illustrata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Tribuna e Tribuna Illustrata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

Prezzo delle inserzioni [illegible] Unione Pubblicità Italiana, Roma, via Tritone [illegible] — Amministrazione de LA TRIBUNA, via Milano, 37, Roma. (Diritti pagati oltre la tassa governativa).

UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI — Mercoledì 19 Febbraio 1919 — ROMA — Mercoledì 19 Febbraio 1919 — Num. 47

L'Italia respinge l'arbitrato proposto dai jugoslavi

La proposta d'arbitrato e la risposta italiana

PARIGI, 18.

Nella seduta odierna il Presidente della Conferenza on. Clemenceau, in seguito a richiesta del sig. Trumbic, ha letto alla Conferenza una domanda di arbitrato presentata dalla Delegazione jugoslava al Presidente Wilson.

La domanda di arbitrato è del seguente tenore:

« Parigi 11 febbraio. Signor Presidente. La delegazione del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni alla Conferenza della Pace ha l'onore di comunicare a Vostra Eccellenza che, avendo piena fiducia nell'alto spirito di giustizia di Woodrow Wilson, Presidente degli Stati Uniti, ed essendo munita a tale scopo di formale autorizzazione da parte del governo reale, è pronta a sottoporre all'arbitrato del Presidente Wilson la controversia d'indole territoriale fra il Regno Serbo-Croato-Sloveno e il Regno d'Italia. Essa prega Vostra Eccellenza di voler prendere cognizione di questi fatti e comunicarli alla Conferenza. Essa ha già inviato una analoga comunicazione a Sua Eccellenza il Presidente degli Stati Uniti. Essa coglie questa occasione per presentare a Vostra Eccellenza l'assicurazione del suo rispetto ».

Firmato: Pasic, Trumbic, Vesnic, Zolgeb ».

L'on. Sonnino, da parte della delegazione italiana, ha fatto la seguente dichiarazione:

« In seguito alla comunicazione che ci è stata ora fatta dal nostro Presidente, credo mio dovere dichiarare che al Governo italiano rincresce di non potere assolutamente accettare alcuna proposta di arbitrato su questioni per la risoluzione delle quali l'Italia, in pieno accordo con i suoi alleati, ha sostenuto una durissima guerra per tre anni e mezzo, e che attualmente sono sottomesse all'esame della Conferenza ».

Il commento del "Matin"

Il « Matin », commentando la domanda di arbitrato fatta dai serbi, dice che nei circoli della Conferenza, pur dimostrando fiducia nella eventuale sentenza del Presidente Wilson, si vede nel passo jugo-slavo un [illegible] di natura tale da diminuire l'autorità della Conferenza della Pace.

Se fosse possibile — dice il giornale — distrarre dalla competenza di essa una questione, perchè di difficile soluzione, tale metodo rischierebbe di rendere la Conferenza impotente a far rispettare le sue decisioni in altri conflitti che potrebbero sorgere non solo fra gli alleati, ma fra alleati e nemici.

Del resto, d'altronde — dice il « Matin » — si nota che tale procedura assolutamente eccezionale non potrebbe essere accettata senza il consenso di tutti gli alleati.

La risposta che l'on. Sonnino ha dato immediatamente alla proposta fatta dal signor Trumbic di deferire all'arbitrato del presidente Wilson le così dette controversie territoriali fra l'Italia e lo Stato serbo-croato-sloveno sarà approvata senza la minima esitanza, senza la minima restrizione da tutti gl'italiani. Diciamo questo perchè la risposta dell'on. Sonnino è la sola che corrisponda tanto alla dignità quanto all'interesse dell'Italia.

Scrivendo questo noi prescindiamo assolutamente dalla alta personalità dell'arbitro proposto. Anzi dichiariamo subito che per qualunque questione che si prestasse ad una soluzione di arbitrato senza ledere gl'interessi e senza diminuire la dignità nazionale, noi non potremmo augurarci, non potremmo scegliere un arbitro più sodisfacente a tutte le esigenze di una tale missione, più ben viso e benemerito del presidente Wilson; la cui mentalità serena ed equilibrata darebbe le migliori garanzie. Ma appunto per la sua alta coscienza del diritto internazionale e della libertà dei popoli, il presidente Wilson stesso si renderà immediatamente conto della inapplicabilità del metodo arbitrale in un caso come il presente.

Quand'è, infatti, che si ricorre, anzi si può e si deve ricorrere all'arbitrato? Prendiamo per rispondere a questa domanda [illegible] il progetto della Società delle Nazioni. [illegible] : l'arbitrato è in questo statuto lo strumento con cui si tenta di prevenire le guerre, sottoponendo a giudizio le controversie da cui potrebbero scoppiare. In nessun caso mai noi vediamo che si sia pensato, nè nel passato nè pel futuro, di adottare il sistema dell'arbitrato per concludere una guerra; e tanto meno di farlo intervenire quando la guerra sia già stata conclusa.

Perchè coloro i quali per motivi idealistici si lasciano commuovere dall'idea dell'arbitrato in qualunque caso faranno bene a ponderare assai pacatamente questo nostro caso speciale. L'Italia è entrata in guerra, oltre che per ragioni di politica universale contro la minaccia di una nuova tirannia, anche, e certo non meno, per l'attuazione delle sue sacrosante aspirazioni nazionali. Essa è entrata in una guerra terribile e vi ha perseverato per quattro anni, con immensi sacrifizi, lasciando sui campi di battaglia mezzo milione dei suoi migliori figli, e avendone un altro milione di gravemente feriti e compromettendo inoltre il suo promettente assetto economico. Il suo sforzo, la sua abnegazione, la sua devozione alla causa propria ed alla causa dell'umanità le hanno dato la vittoria, l'hanno condotta a raggiungere i risultati che essa si era prefissa. Ed ora, dopo tanto sforzo, tanti sacrifizi, e tanto successo, i risultati ottenuti dovrebbero essere sottoposti a un'altra prova, alla prova di un arbitrato?

Basta porre la questione in questi suoi termini precisi e positivi perchè la risposta venga immediata dal cervello e dal cuore di tutti gl'italiani come è venuta alle labbra dell'on. Sonnino di fronte alla sorpresa della proposta jugoslava. Proposta la quale sotto la maschera dell'umanitarismo giuridico, cela i lineamenti del più genuino gesuitismo, in quanto chi la faceva sapeva che da un arbitrato formulato in condizioni così assurde esso aveva niente da perdere e tutto da guadagnare.

Noi non abbiamo il menomo dubbio che il Presidente Wilson, nella sua giusta ed equilibrata mentalità si renderà conto della inevitabilità assoluta del rifiuto italiano. Il presidente Wilson non può non comprendere che nessuno in Italia avrebbe potuto tollerare e perdonare alla delegazione italiana, la qual fa parte del Consiglio delle *grandi Potenze* per i giudizi decisivi su tutte le principali questioni che si presentino alla Conferenza, di abdicare all'alto mandato storico che le è affidato dalla Nazione. Una tale abdicazione, fatta pure nelle mani della più alta e della più degna personalità sarebbe stata un atto di auto-umiliazione, che avrebbe sollevato tutta l'Italia in un impeto di reazione e di ribellione, che avrebbe messo in pericolo tutto lo stesso grande compito mondiale che la Conferenza si è assunto...

Ma già autorevoli giornali francesi avvertono che il semplice fatto di distrarre dal giudizio e dall'azione della Conferenza una delle grandi questioni per la cui soluzione essa è stata convocata, avrebbe per effetto di infirmare l'autorità della Conferenza della pace per tutte le altre questioni che essa deve risolvere. Quale figura infatti farebbe questo solenne areopago mondiale, quale la storia non ha mai veduto, se dovesse confessare la sua impotenza a risolvere, sia in base ai trattati conclusi per la guerra sia con ragionevoli concessioni, uno qualunque dei problemi a cui si trova di fronte, e tanto più un problema che interessa essenzialmente una delle Potenze senza il cui contributo la guerra non sarebbe stata vinta; senza il cui contributo il congresso della pace invece di essere una conferenza dei popoli liberi per la libertà del mondo, raccolta a Parigi, sarebbe stato un nuovo congresso per la tirannia, raccolto a Berlino?...

Tutte le considerazioni, sia quelle particolari che concernono noi, sia quelle universali che concernono la nuova Società delle Nazioni sono irreducibilmente contro a questa intempestiva ed insidiosa proposta di arbitrato. La quale noi dubitiamo sia rispettosa per lo stesso presidente Wilson, in quanto che, mentre apparentemente lo onora deferendo al suo giudizio una grave e delicata questione, viceversa ferisce pericolosamente quella sua concezione per cui la Conferenza della Pace e della Società delle Nazioni è stata convocata.

O. Malagodi

La questione dell'Austria e la Conferenza della pace

PARIGI, 18.

Ai giornalisti americani il ministro degli esteri Pichon ha dichiarato, secondo il *New York Herald*, che il problema dell'ingresso dell'Austria nella Confederazione germanica, non è ancora venuto sul tappeto della *Conferenza della pace*.

Tale questione non è ora discutibile e non lo sarà prima che tutta una serie di altre difficili questioni non sia stata regolata, come quella riguardante la Rumenia e gli altri Stati balcanici.

Sullo stesso argomento l'*Echo de Paris* scrive che era difficile trattenere l'Austria dalla attrazione che la Germania esercita verso di essa. La sua evoluzione era preveduta da tutti coloro che volevano la morte della Duplice Monarchia, perchè irrimediabilmente schiava del prussianesimo. Il giornale riproduce il pensiero di Masaryk, il quale dice che « è preferibile dal punto di vista dell'Intesa vedere nove milioni di tedeschi entrare nell'unità tedesca, che lasciare 25 milioni di slavi sotto la ferula dei germano-magiari ».

Per trattenere gli austriaci dalla china fatale, dice l'*Echo de Paris* si sarebbe dovuto affrontare il problema del vettovagliamento, frenare il nazionalismo czeco che ha spinto i suoi soldati a 40 chilometri da Budapest, accordare all'Austria per quanto concerne l'indennità di guerra una immunità che è incompatibile coi reclami degli amici italiani. Il compito era arduo e nulla è stato fatto per adempierlo. Oramai bisogna agire come se si avesse a che fare con una Germania di 80 milioni di abitanti. E' con questo spirito che bisogna trattare il problema del paese renano, della Slesia, e della Prussia Orientale separandolo dalla Germania e incorporandolo militarmente.

Il *Matin*, già da ieri rassegnandosi all'inevitabile diceva che forse si potrà proporre che l'Austria pure unita alla Germania rimanga amministrativamente uno Stato a sè. Il *Matin* continuava dicendo che l'insuccesso della politica della Francia non sarà tuttavia meno sensibile. L'Austria all'indomani dell'armistizio sarebbe appartenuta a chi l'avesse aiutata e consigliata. Si sono avuti a Vienna, dice il *Matin*, degli agenti italiani che compravano azioni del Lloyd e quelle delle banche che stavano per presentare i loro bilanci e si sono visti dei colonnelli inglesi che sembravano ambasciatori. Ma non si è visto nessuno che potesse parlare di politica in nome della Francia, come non si è visto a Budapest. Non era una politica semplice e logica quella di offrire agli alleati della Germania i mezzi per vivere all'infuori di essa? Un tempo prezioso è stato perduto.

Stato d'assedio nel Banato

TRIESTE, 17.

Nel Banato, a Backa e nel Comitato di Baranya il Comando serbo ha proclamato il giudizio statario.

I trasgressori vengono giudicati dal tribunale militare serbo.

Serbi, croati, albanesi

(PER TELEGRAFO ALLA « TRIBUNA »)

PARIGI, 17, ore 23.30.

Sul tavolo della Conferenza il lavoro aumenta ogni giorno. E' arrivato ora il Memoriale sulle rivendicazioni albanesi. Essi domandano siano loro riconosciuti quei loro diritti che, secondo essi, furono sacrificati a Berlino nel 1878 e a Londra nel 1913; perciò chiedono che siano loro restituiti i territori albanesi uniti al Montenegro in seguito alla Conferenza di Londra, nonchè i territori che furono incorporati alla Serbia e quelli incorporati alla Grecia nella stessa epoca.

Nel Memoriale si ricorda che durante la guerra gli albanesi si rivoltarono al governo nemico dell'Intesa e permisero all'armata serba durante la ritirata di raggiungere la costa Adriatica. A proposito dei territori rivendicati il Memoriale afferma che le popolazioni che vi vivono sono in maggioranza albanesi. Oltreciò parte della popolazione essendo ortodossa si trova reclamata dai greci; ma la maggior parte di tali ortodossi sono albanesi. Infine, il governo albanese domanda riparazioni per i villaggi bruciati dai greci, nonchè devastati dalle truppe tedesche.

A proposito poi dei croati mi consta che essi avrebbero fatto pervenire alla Conferenza una petizione con migliaia di firme chiedenti di non essere uniti al Regno serbo. I firmatari addurrebbero a sostegno della loro richiesta la differenza di religione e di linguaggio. Essi domanderebbero di costituire uno Stato indipendente con regime repubblicano. La petizione sarebbe caldeggiata verbalmente da un capopartito croato giunto in questi giorni a Parigi. Il mio informatore mi assicura che prima di venire qui, questo capopartito ebbe una conversazione con personalità fiumana, assicurandolo che la Croazia non avrebbe mai consentito di dipendere dalla Serbia. I croati sarebbero disposti ad assistere alla definitiva italianizzazione di Fiume pur di rimanere indipendenti ed avere per capitale Zagabria anzichè Belgrado.

Queste mie informazioni vanno d'accordo con la inchiesta fatta da Charles Rivet i cui risultati si leggono oggi nel Temps. Rivet chiese alle principali frazioni croate una dichiarazione del loro partito su i problemi jugoslavi. Le risposte concordano nel protestare contro la egemonia serba. Rivet chiude il suo articolo dicendo: « Da tali dichiarazioni non ricavo alcuna conclusione poichè non rappresentano che opinioni di partiti; ma si farebbe bene a meditare in alto luogo affine di non impegnarsi nella via degli errori irreparabili ».

E' da notare che tutto ciò si legge alla vigilia del giorno in cui la Serbia deve presentare alla Conferenza il suo memoriale.

C. G. Sarti.

La nuova convenzione d'armistizio

L'armistizio rinnovato senza termine

PARIGI, 17.

(Ufficiale). — I rappresentanti delle cinque Potenze alleate e associate si sono oggi riuniti alle ore 15 al « Quai d'Orsay ».

E' stato sentito dapprima il maresciallo Foch, il quale ha reso conto di quanto è stato fatto a Treviri, con i delegati tedeschi, in relazione alla proroga dell'armistizio.

L'armistizio è stato prorogato il 16 corrente, sotto la condizione che i tedeschi debbano rinunciare immediatamente a tutte le operazioni offensive contro i polacchi nella regione di Posen od in qualsiasi altro luogo. A tal fine, è stata stabilita una linea che le truppe tedesche non potranno oltrepassare.

L'armistizio è stato rinnovato per un breve periodo senza termine, con l'intesa che le Potenze alleate ed associate si riservano il diritto di porvi fine con un preavviso di tre giorni.

L'ammiraglio Browing ha riferito intorno alle questioni marittime dell'armistizio con la Germania, ai sottomarini, al blocco, ecc.

Si è continuato nel l'esame della questione russa, specialmente in relazione alla situazione attuale delle truppe alleate ed associate in Russia.

L'« Agenzia Stefani » ha da Parigi in data 17:

Il Comitato Supremo di Guerra si è riunito oggi dalle ore 15 alle 17.

Il maresciallo Foch ha messo al corrente i ministri delle Potenze alleate ed associate dell'accettazione da parte dei delegati tedeschi delle condizioni stabilite per la proroga dell'armistizio.

La prossima seduta è fissata per domani alle ore 15.

Il Comitato dei Dieci udirà domani la delegazione serba sull'esposizione delle sue rivendicazioni.

Il testo della convenzione

PARIGI, 17.

Ecco il testo della Convenzione per la proroga dell'armistizio firmata a Treviri il 16 corrente:

I sottoscritti plenipotenziari, essendo l'ammiraglio Weymiss sostituito dall'ammiraglio Browning, il generale De Winterfeld sostituito dal generale De Hammerstein e il ministro plenipotenziario conte Oberndorff dal ministro plenipotenziario De Hainel, muniti di poteri in virtù dei quali venne firmata la convenzione di armistizio dell'11 novembre 1918, hanno concluso la seguente convenzione addizionale:

1. — I tedeschi dovranno rinunciare immediatamente a qualsiasi operazione offensiva contro i polacchi nella regione di Posen e in ogni altra regione. A tale scopo viene loro vietato di far passare dalle truppe la linea dell'antica frontiera della Prussia orientale colla Russia fino a Luisenfeld, poi, a partire da questo punto, la linea ad ovest di Luisenfeld, ad ovest di Gross Neudorff, a sud di Brzose, a nord di Schubin, a nord di Exin, a sud di Samoczin, a sud di Chodziensen, a nord di Tsarnikow, ad ovest di Mialla, ad ovest di Birnbaum, ad ovest di Bentschen, ad ovest di Wollstein, a nord di Lissa, a nord di Rawicz, a sud di Krotoszin, ad ovest di Dadeluan, ad ovest di Schildbery, a nord di Vieruchey, poi la frontiera della Slesia segnata con una linea verde sulla carta qui unita.

2. — L'armistizio prorogato dalle Convenzioni del 13 dicembre 1918, e del 16 gennaio 1919 fino al 17 febbraio 1919 è prorogato di nuovo per un breve periodo senza termine allo spirare del quale le potenze alleate e associate si riservano il diritto di porvi fine con preavviso di tre giorni.

L'esecuzione delle clausole della Convenzione dell'11 novembre 1918 e delle condizioni addizionali del 13 dicembre 1918 e del 16 gennaio 1919 incompletamente realizzate sarà continuata e condotta a fine durante la proroga dell'armistizio nelle condizioni particolari fissate dalla Commissione permanente dell'armistizio secondo le condizioni dell'alto Comando degli Alleati.

Treviri, 16 febbraio 1919.

Firmati: Foch, Browning, Erzberger, Preliatv, De Hammerstein, De Hainel, De Selow.

Come la Germania accoglie le nuove condizioni

ZURIGO, 18.

Si ha da Weimar:

Le nuove condizioni d'armistizio sono state trasmesse nella notte dal venerdì al sabato scorsi da Berlino a Weimar.

Erzberger ha chiesto una dilazione e ha comunicato due documenti: il primo concerne l'utilizzazione della flotta commerciale tedesca per l'approvvigionamento del mondo; il secondo riassume ciò che la Germania accetta e non accetta ed espone una serie di contro-proposte tedesche, specialmente circa la liberazione dei prigionieri di guerra tedeschi che si trovano nei territori occupati dai polacchi, circa la libertà delle comunicazioni ad occidente e ad oriente e circa la navigazione costiera.

Il maresciallo Foch avrebbe risposto sabato che non era possibile alcuna modificazione al testo delle condizioni d'armistizio, poichè queste sono state stabilite dai Governi dell'Intesa.

Il Governo ha comunicato di avere incaricato Erzberger di firmare la convenzione per l'armistizio; ma di trasmettere prima una dichiarazione scritta.

« Se la Germania ha ordinato ai delegati di sottoscrivere la convenzione, ciò è stato fatto nel convincimento che gli Alleati tenderanno essi seriamente a notificare al mondo la pace entro il brevissimo tempo per il quale essi hanno prolungato l'armistizio.

Il Governo tedesco deve per altro esporre il suo criterio mercè le seguenti osservazioni. La convenzione obbliga i tedeschi a sgombrare senza altro a favore dei polacchi una serie di piazze militari mentre gli Alleati non garantiscono affatto che i polacchi cesseranno da parte loro di intraprendere qualsiasi attacco, che la popolazione tedesca sarà trattata umanamente e che essi manterranno il traffico dei viveri verso l'occidente.

Col concedere alla Germania invece di un termine determinato per l'armistizio un termine brevissimo indeterminato con 3 giorni per la denuncia si aggrava ingiustificatamente la situazione. Non possiamo abbandonare la speranza che gli Alleati riterranno possibile, col prorogare l'armistizio sino ai preliminari di pace, di entrare in negoziati sulle rimostranze tedesche. Firmato Scheidemann.

Ieri il Gabinetto discusse a lungo coi capi gruppo le nuove proposte di armistizio presentate dall'Intesa.

Tutti furono unanimi nel parere di dover accettare la situazione fuorchè Brockdorff, il quale aveva già dichiarato che avrebbe lasciato l'ufficio qualora le nuove proposte fossero state accolte. In seguito all'accettazione, Brockdorff Rantzau ha date le dimissioni. Il Gabinetto lo ha pregato di rimanere. Sono in corso negoziati per il ritiro delle dimissioni. Oggi all'Assemblea Nazionale si avranno dichiarazioni di Brockdorff e di Scheidemann.

Comenti inglesi

LONDRA, 17.

Commentando la notizia secondo la quale i tedeschi avrebbero cominciato l'offensiva contro i polacchi, il *Daily Graphic* dice che gli Alleati hanno grandi responsabilità verso la Polonia e che essi devono senz'altro prendere misure che siano in rapporto con tali responsabilità. Gli Alleati dispongono di un'arma formidabile: i loro eserciti cioè che si trovano in una posizione che si presta mirabilmente per effettuare una rapida ed efficace invasione della Germania.

Il *Daily Chronicle* dice che l'azione della Germania, che comincia l'offensiva contro i polacchi, costituisce una diretta provocazione al Consiglio Supremo di guerra di Parigi. Se il Consiglio Supremo di guerra di fronte a questa provocazione cedesse e non desse al maresciallo Foch pieni poteri di rispondervi in modo pronto ed adeguato, la sua autorità nell'Europa Centrale ed Orientale sarebbe in pericolo e si porrebbero di nuovo le basi di quella egemonia tedesca per mettere fine alla quale abbiamo combattuto.

In tali condizioni nessuna convenzione scritta tendente ad associare fra di loro le nazioni potrebbe realizzare la Lega delle Nazioni, nè eventualmente scongiurare un'altra guerra inevitabile. Ci sembra, continua il giornale, che non soltanto dobbiamo pretendere l'esecuzione delle nuove condizioni di armistizio in modo da impedire alla Germania di ricavare un vantaggio qualsiasi dalla sua ingiustificata ripresa delle ostilità, ma che dovremo in seguito a quest'ultima circostanza esigere garanzie supplementari a spese della Germania stessa.

Il *Daily Mail* dice che le clausole navali della nuova convenzione di armistizio imporrebbero la distruzione delle fortificazioni di Heligoland e del canale di Kiel col libero passaggio delle navi mercantili e la consegna di tutta la flotta.

Comenti francesi

PARIGI, 18.

Il *Petit Journal* dice che la Germania ha capitolato malgrado le rodomontate di David, di Ebert e di Scheidemann. I tedeschi si sono inchinati dinanzi alla volontà fermamente espressa dagli Alleati.

Naturalmente la capitolazione non è avvenuta senza incidenti. Erzberger dopo avere preventivamente protestato, chiese di poter adoperare mezzi dilatori e domandò una proroga del termine fino al mezzogiorno di lunedì. Il maresciallo Foch rispose che l'armistizio avrebbe avuto termine il 17 febbraio alle 5 del mattino e che per conseguenza l'ultimo momento utile per decidere della proroga era stato fissato a domenica alle ore 5, affinchè l'Intesa disponesse del tempo necessario per trasmettere gli ordini alle truppe. Se fosse mancata l'accettazione, il maresciallo avrebbe dovuto lasciare Treviri.

Le condizioni dell'armistizio e la risposta del maresciallo furono subito trasmesse a Weimar ove produssero la maggiore impressione. Scheidemann non voleva assumersi la responsabilità di accettare e di rifiutare e voleva anzitutto consultare l'Assemblea Nazionale, ma siccome era domenica ed il tempo premeva si contentò di riunire tutti i capi-partito e consultarli in un Consiglio straordinario. Dopo una discussione abbastanza lunga i membri del Consiglio, che avevano dapprima dichiarato inaccettabili le condizioni dell'Intesa, riconobbero che non era possibile non aderirvi senza danno della Germania.

Gli alleati hanno raggiunto lo scopo che si erano proposti e potranno nel periodo che seguirà giudicare in ultima analisi le disposizioni della Germania.

Il *Matin* rileva che lo scopo degli Alleati è quello di porre la Germania in condizione da non poter più intraprendere operazioni contro i nuovi stati slavi, affinchè questi non siano abbandonati alla vendetta tedesca. L'approvvigionamento della Germania è cominciato malgrado la serie dei misfatti nemici. L'Intesa si ragiona da sè stessa per non indurre i tedeschi alla fame e chiede in compenso che essi si riconoscano vinti e cessino un linguaggio [illegible].

Condizioni provvisorie

Le richieste serbe

MILANO, 18.

Il *Corriere della Sera* ha da Parigi:

Le condizioni dell'armistizio che i tedeschi hanno sottoscritto e che il maresciallo Foch ha già comunicato al Consiglio dei Dieci, sono provvisorie.

All'infuori delle norme stabilite per impedire le ostilità contro i polacchi, il nuovo armistizio è il semplice rinnovamento di quello scaduto. Esso reclama l'adempimento totale delle clausole non ancora completamente osservate dalla Germania, circa la consegna del materiale e della marina, ma non ne impone delle nuove.

La Commissione speciale dell'armistizio, si propone di studiare le nuove condizioni che furono oggetto di discussione da parte del Consiglio dei Dieci prima della partenza di Wilson e probabilmente fra tre giorni comincieranno le riunioni nelle quali saranno definitivamente fissati i termini dell'armistizio e che imporranno alla Germania la smobilitazione in cambio di rifornimenti che gli alleati si impegneranno a fornire, quando saranno accettati gli impegni che corrisponderanno in certo modo alla firma dei preliminari di pace.

L'armistizio ieri rinnovato può essere denunciato con un preavviso di tre giorni; ciò che permetterà, appena le nuove condizioni saranno state concretate, di presentarle ai delegati tedeschi senza attendere la data fissa mensile, come finora era accaduto per le rinnovazioni precedenti.

Il comunicato ufficiale della seduta odierna aggiunge che domani la delegazione serba presenterà le rivendicazioni del suo paese al Consiglio dei Dieci. E poichè si parla di delegazione serba, e non serbo-croato-slovena, crediamo sapere che le rivendicazioni, che saranno esposte innanzi alla Conferenza, riguarderanno unicamente i territori che la Serbia reclama dalla Bulgaria e dalla Rumenia.

La delegazione serba fa precedere queste richieste da un assai ampio proemio nel quale sostiene che il regno di Serbia fu il primo tra gli alleati a sostenere l'urto nemico ed ebbe a soffrire duramente per l'invasione completa del proprio territorio. Nei patimenti sofferti e nei sacrifici incontrati si trova la giustificazione delle rettifiche di frontiera che essa reclama e che salvo errore, si estendono oltre la Macedonia, in territorio considerato bulgaro fino allo scoppio della guerra.

La delegazione serba afferma poi il diritto di riunire tutti i territori di razza slava, la cui unità ha sempre costituito il fondo delle aspirazioni serbe anche nei giorni più tristi e scoraggianti della sua storia. Ma, salvo queste affermazioni generiche, non pare che la delegazione intenda iniziare la discussione sulle rivendicazioni adriatiche, almeno per ora.

La questione jugoslava secondo il "New-York Herald,,

PARIGI, 18.

Il *New York Herald* pubblica un articolo di fondo in cui si lagna della esuberanza degli jugoslavi e di certi pubblicisti alleati che mostrano una curiosa preferenza per la coltura slava, piuttosto che per la civiltà latina e sono più solleciti a soddisfare tutti i reclami jugoslavi che a soddisfare i diritti dell'Italia. La questione è certo complicata, per potere essere risolta dal semplice ma poco consistente metodo di dire *Amen* ai jugoslavi e mettere fuori della porta l'Italia. Mentre ogni uomo ben pensante deve simpatizzare con le aspirazioni jugoslave verso l'unità nazionale, le aspirazioni dell'Italia verso lo stesso scopo sono egualmente legittime e meritano simpatia. Fiume è italiana in modo soverchiante tanto come popolazione che come sentimento ed interessi. Nessuno può in coscienza accusare l'on. Bissolati di avere tendenze imperialistiche. Egli diede le dimissioni dal Gabinetto Orlando perchè disapprovava la politica dalmata; e pure Bissolati, non opponendosi alla cessione della Dalmazia, è incrollabile per quanto riguarda Fiume. Fiume deve essere incorporata nel Regno d'Italia, egli sostiene, non solo perchè la sua incorporazione è politicamente necessaria, ma perchè Fiume è una città italiana. Le rivendicazioni italiane su questa parte meritano dunque la più rispettosa considerazione. Non la cediamo a nessuno nell'amicizia per gli jugoslavi, ma non possiamo dimenticare che la Jugoslavia deve la sua esistenza in gran parte allo splendido valore ed agli immensi sacrifici degli italiani. Fiume, anche se non fosse oggi italiana come popolazione e spirito, è a un prezzo ben piccolo che gli jugoslavi pagherebbero per l'aiuto che hanno ricevuto dall'Italia.

Un radiogramma di Wilson sulla Lega delle Nazioni

WASHINGTON, 17.

Il Presidente Wilson da bordo del *George Washington* ha inviato al Comitato delle Relazioni del Congresso il seguente radiotelegramma circa la Lega delle Nazioni:

Il Comitato che ha redatto gli articoli della Lega rappresentava in realtà il mondo intero. A fianco dei rappresentanti della Gran Bretagna, della Francia, dell'Italia e del Giappone, i rappresentanti del Belgio, della Serbia, della Cina, della Grecia, della Romania, della Czeco-Slovacchia, della Polonia, del Brasile e del Portogallo, parteciparono attivamente alle discussioni e collaborarono alla elaborazione della Convenzione. Nessun articolo fu compilato che dopo un minuzioso esame da parte di ciascun membro del Comitato. Ogni articolo nella sostanza e nella forma contiene una buona e sufficiente ragione di essere.

Chiedo che mi sia permesso di esaminare con voi articolo per articolo il progetto prima che sia oggetto di una discussione pubblica. Per questo desidero vorrei che veniste a pranzo da me alla Casa Bianca appena i miei impegni lo permetteranno quando io sia giunto negli Stati Uniti.

Si ritiene che il Presidente riunirà i membri del Congresso il 26 febbraio.

VEDERE IN TERZA PAGINA:
La discussione all'Assemblea di Weimar e la crisi nel Gabinetto germanico

CRONACA DI ROMA

Gravi incidenti al Consiglio Comunale

La minoranza abbandona l'aula

Seduta del 17 febbraio

Si tiene seduta nella sala degli Orazi e Curiazi. Presiede il sindaco *Colonna*: la seduta è aperta alle 16,35.

Il Sindaco annuncia la disgrazia che ha colpito il collega Leonardi che ha ieri perduto la mamma: al valoroso assessore per il Lavoro sono già state inviate le condoglianze del Consiglio.

Cartoni s'associa, in nome anche della Società fra i Commercianti e industriali.

L'assessore *Marchiafava* commemora il prof. Eugenio Rossoni morto ieri l'altro: aggiungono qualche parola il consigliere *Borromeo* e il sindaco *Colonna*.

Il Gas e l'Anglo-Romana

Vengono lette le seguenti interrogazioni:

« Il sottoscritto interroga il sig. Sindaco per sapere quali criteri intende affermare l'Amministrazione in merito al progettato aumento delle tariffe del consumo del gas e dell'elettricità ». *F. Martire* ».

« Il sottoscritto interroga l'on. Sindaco per sapere se sia vero che la Società Anglo Romana abbia dichiarato di subordinare la concessione di alcuni miglioramenti al proprio personale operaio alla autorizzazione di poter inasprire le già alte tariffe del gas a carico degli utenti; se ed in qual modo intenda impedire il minacciato inasprimento delle tariffe stesse senza pregiudizio delle giuste rivendicazioni operaie. E infine, se e quali risultati abbia finora conseguito l'Amministrazione in ordine al miglioramento della qualità del gas e alla diminuzione delle tariffe di consumo unanimemente reclamate dalla cittadinanza e dal Consiglio Comunale con recente solenne deliberazione. *F. Tupini* ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare l'on. Sindaco per conoscere che cosa l'Amministrazione comunale intenda fare di fronte all'agitazione del personale della Società Anglo-Romana. — *Grisostomi, Bruchi, Giammarino* ».

Ha la parola l'assessore *Giovenale* il quale, rispondendo all'interrogazione del consigliere Martire, intende anche rispondere a quelle dei consiglieri Bruchi, Grisostomi, Giammarino ed alla prima parte dell'interrogazione del consigliere Tupini.

Una Commissione di operai della S. A. R. si è rivolta a questa Amministrazione informando aver presentato richiesta di miglioramenti alla detta Società per tutto il suo personale dipendente per i servizi gas ed elettricità; e che la S. A. R. avrebbe risposto significando volersi rivolgere all'on. Prefetto della Provincia per provocare un provvedimento aumentativo di tariffe in corrispondenza di tali previsti oneri.

Una tale richiesta da parte della Società non avrebbe alcun fondamento giuridico, poichè essa di fronte ai lucri della concessione del pubblico servizio è tenuta ad assumerne tutti gli oneri relativi e fra questi anche quegli aumenti di salario che risultassero equo concedere.

In ogni caso quest'Amministrazione ha il dovere, a tutela degli interessi dei cittadini, di non disinteressarsi della questione ed ha chiesto all'on. Prefetto di essere consultata e di partecipare a quelle eventuali indagini che egli credesse intraprendere in seguito alle richieste della S. A. R.

In quanto alla seconda parte dell'interrogazione dell'on. consigliere Tupini devo rispondere che la tariffa di consumo è discesa da cent. 38 a cent. 26 e che il potere calorifico tende a ritornare normale. Non pur tuttavia cessata l'ingerenza governativa sulla produzione e sui prezzi di vendita e le nostre pratiche verso il Governo tendenti a ricondurre la S. A. R. al regime contrattuale, non hanno avuto ancora l'esito che ci sembrava lecito sperare.

Martire si dichiara soddisfatto della risposta dell'assessore: parlando dell'agitazione del personale dell'Anglo-Romana rileva che gli stipendi mensili di questa Società sono soltanto di L. 180 per gli operai e di L. 200 per gl'impiegati — non tenendo, naturalmente, conto del caro-viveri. Non si tratta oggi di discutere dei prezzi del gas, prezzi che sono stabiliti da una Commissione governativa: bisogna sapere se, firmata la pace e cessata la funzione della Commissione governativa, saranno o no ripristinati i prezzi d'ante-guerra.

Vorrebbe che il Comune partecipasse al giudizio che il Prefetto sarà chiamato ad emettere se le tariffe del dopo-guerra non potranno più essere quelle del periodo antecedente alla guerra, per il costo aumentato della materia gas.

Anche *Giammarino* si dichiara soddisfatto e s'associa inoltre alle parole del collega Martire.

Sulla gestione annonaria

A proposito della mozione presentata nella seduta scorsa dai consiglieri di minoranza, con la quale si chiedeva un'inchiesta sulla gestione annonaria, così parla l'assessore *Benucci*:

Tra breve, nei termini consueti, sarà pronto il bilancio della gestione annonaria al 31 dicembre ultimo scorso, il quale accompagnato da una relazione morale dell'intero triennio di gestione verrà distribuito al Consiglio. In questa occasione avevo già pregato l'on. Sindaco, ed egli aveva annuito, di nominare una Commissione di colleghi delle varie parti del Consiglio perchè rivedesse non solo la contabilità ma anche l'intera gestione amministrativa e commerciale dell'intero triennio di esercizio durante la guerra.

Siamo quindi sostanzialmente d'accordo coll'on. Grisostomi in quanto gli intendimenti della sua mozione collimano con i nostri desideri di revisione della gestione. Ma non possiamo esser d'accordo nella forma e nella parola d'inchiesta che potrebbe significare a priori sospetti di irregolarità. Il Consiglio sa già come la difficile ed ingrata funzione annonaria in Roma alla quale ho la coscienza di aver dedicato cure assidue in momenti gravi per la Patria con affetto di figlio e fede d'italiano, non ostante le mende inevitabili, ha reso qualche servizio non disprezzabile alla nostra città. Ora posso assicurarlo che il bilancio dell'azienda non ostante le difficoltà dei tempi si chiude non soltanto senza perdita pel Comune, ma anzi con qualche equo margine di profitto.

Prego pertanto il Consiglio di voler prendere atto di queste mie dichiarazioni pur essendo a sua disposizione per le decisioni che vorrà prendere sulla mozione presentata.

Il Sindaco COLONNA poco o nulla avrebbe da aggiungere alle parole pronunciate dal collega assessore Benucci se non desiderasse anch'egli riconfermare quanto egli disse e dichiarare che se fu sollecito a provocare dal Consiglio l'approvazione per la iscrizione all'ordine del giorno della mozione Grisostomi, fu perchè anche egli vivamente desidera una revisione dei conti e di tutto l'andamento della gestione della Annona. E tanto più vivamente lo desidera perchè è convinto che l'esame di revisori [illegible] non potrà che procurare [illegible] di legit[illegible]

ne che non è stata negata anche da illustri rappresentanti di altri Comuni pure politicamente avversi ma sempre sereni e coscienziosi.

Deve però chiaramente dichiarare che lasciando alla discussione la più ampia libertà rifiuterà qualsiasi ordine del giorno che contenga nelle parole e nella forma un carattere di inchiesta che potrebbe nel pubblico generare il sospetto che irregolarità siano state riscontrate. Se dalla revisione irregolarità fossero per risultare ben venga l'inchiesta; fino a quel giorno il Sindaco la respinge e dichiara che porrà su quella votazione il più chiaro ed esplicito carattere di fiducia. (Generali approvazioni dalla maggioranza).

GRISOSTOMI replicando, fa nascere un coro di proteste. Egli dichiara che fin dal giorno in cui l'Ente autonomo dei consumi subentrò all'Annona, era sua intenzione e anche dei colleghi di minoranza di promuovere una revisione della gestione annonaria, revisione che è giustificata dal fatto che in Consiglio fu sempre discusso di politica annonaria e non mai di gestione commerciale. Egli non discute sul valore delle parole « *inchiesta o indagini* »; comunque si vorrà chiamare egli desidera questa revisione.

Il *Sindaco* insiste nelle sue dichiarazioni: Se si tratta d'una revisione, promossa di comune accordo, sia pure fatta, ma se si vuole dare il carattere dell'inchiesta, Colonna pone la questione di fiducia.

Interruzioni

Martire non trova materia per una inchiesta perchè ne manca la materia specifica. Non comprende che cosa voglia dire Grisostomi quando dice che non è un'inchiesta che vuole ma una indagine, una ricerca, un'esame. Bisogna spiegarsi: tutti sanno che cosa vuol dire linguisticamente e giuridicamente inchiesta e basta ricordare i casi indimenticabili di tanti palazzi e di tanti festeggiamenti di nostra conoscenza, tipo 1911. Volete dunque una inchiesta di questa natura?

Bruchi. Si, si.

Martire: e allora si metta d'accordo con Grisostomi! Dove stanno, dunque, gli elementi di accusa che legittimano la inchiesta?

Bruchi. Legga i giornali!

Martire. E leggendo i giornali leggo che è uno solo ad accusare, confessando infatti poi di « *essere l'unico ad accusare* ». E la materia di queste accuse fu esaurita in una semplice interrogazione del collega Poggi. Non vede dunque la legittimità dell'inchiesta domandata da un solo giornale e dodici ore dopo dal cons. Grisostomi. Si tratta ora di esaminare normalmente il bilancio dell'Azienda e poi osservare se vi è materia d'inchiesta.

Dopo alcune osservazioni dei consiglieri *Alessandri, Monti-Guarnieri* fa notare che non c'è nessuna ragione che imponga una inchiesta, quando non esistono fatti specifici al difuori di un'accusa di un giornale, cui non ha fatto neppure eco la stampa. Perchè screditare un'Amministrazione sulla base di un'accusa vaga? Vogliamo un'indagine? c'è il bilancio: se questo dovesse poi provare il *fatto* d'accusa, saremo tutti concordi nel richiedere fino a fondo l'inchiesta che oggi senza ragione si vuole.

Siccome il *Grisostomi* insiste, il *Sindaco* conferma ancora una volta le sue dichiarazioni.

Lanciani volgendosi dalla parte della minoranza: — Sono le elezioni che vi fanno parlare...

Bruchi. Non le dica lei queste parole; lasci dirle ai suoi colleghi!

Voci. Ma è la verità e questa vi scotta.

Franzetti vuole sapere come potè avvenire il furto nei magazzini del latte...

Martire ...fu una banda segreta!

Franzetti. In che modo si assume il personale avventizio?

Borromeo. Tutti amici suoi!...

Franzetti vorrebbe proseguire ma è continuamente interrotto: — Vi dà proprio fastidio che parli?

Martire. Ma chi è.... cosa vuole?

Bruchi afferma che la minoranza, durante la guerra, s'astenne da qualsiasi critica, perchè allora potevano vigere motivi d'ordine superiore. Oggi non è più così: si vuole un'indagine più accurata. E' la stampa...

Voci. Ma quale stampa?

Bruchi. Vuole sapere come l'Annona ha dato luogo a furti...

Voci. Che Annona... dite i ladri!

Bruchi. Mi sono stati riferiti dei fatti assai gravi: io non voglio credere, perchè non ho preconcetti, ma ho almeno il diritto di sapere. Presento perciò un ordine del giorno nel quale noi della minoranza insistiamo nel chiedere un'inchiesta.

Si respinge l'inchiesta

Libotte. La discussione che si sta facendo è oziosa: voi stessi della minoranza avete ripiegato dietro le ovvie nostre osservazioni.

Grisostomi. Niente ripiegato, spiegate bene!

Libotte. Voi stessi avete dovuto confessare che non c'è nulla che vi spinga a chiedere l'inchiesta. Dove sono i fatti?

Nasce un tumulto tra consiglieri di maggioranza e minoranza.

Libotte. Non esistono gli elementi di accusa. Se li avete pronunciateli apertamente.

Martire. Vogliamo nomi e fatti.

Libotte. Sappiamo bene dove volete giungere con la vostra mozione.

Noi prendiamo atto delle dichiarazioni dell'assessore Benucci e ci rimettiamo completamente alla Commissione consiliare del bilancio, respingendo in modo assoluto la inchiesta che la minoranza continua a chiedere per mancanza di lealtà.

Bruchi. Ma che mancanza di lealtà... protesto contro queste parole.

Le invettive fra i consiglieri si fanno più vivaci: a un certo punto la minoranza abbandona l'aula, ma per poco, chè dopo due o tre minuti essa rientra e si ristabilisce così un po' di calma.

Viene presentato dalla maggioranza un ordine del giorno puro e semplice col quale, udite le dichiarazioni del Sindaco, si respinge l'inchiesta e viene nominata una Commissione consiliare del bilancio.

L'ordine del giorno, posto ai voti per appello nominale, è approvato a grande maggioranza.

Ecco i risultati della votazione:

Votanti N. 51 — Favorevoli 40 — Contrari 10 — Astenuto 1.

Prima della votazione il Sindaco ha letto una lettera del consigliere Poggi, assente da Roma, che dichiara di votare a favore dell'inchiesta.

La mozione della minoranza messa quindi ai voti è respinta.

I commenti a questa quasi tempestosa seduta sono superflui. L'atmosfera di artificiosità che ha dominato il chiasso, voluto suscitare dalla minoranza, risulta evidente dalla semplice lettura del resoconto. E' la prima volta che in un'assemblea si chiede un'inchiesta e si tenta di gettare il discredito sopra una istituzione che — a parte le mende da noi stessi spesso rilevate — ha reso alla cittadinanza indiscussi vantaggi; senza portare a sostegno dell'inchiesta stessa fatti notevoli, precisi e documentati, a meno di qualche pettegolezzo di dattilografe, e qualche avaria di pochi quintali di merce, che può essere deplorevole, ma costituisce un incerto del mestiere di ogni azienda del genere. In ogni modo lo scopo elettorale di queste chiassate, se è umano da parte della minoranza, non rappresenta certo quell'esempio di educazione ed elevazione politica che i partiti della minoranza stessa strombazzano, come una delle prime necessità da inculcare alle masse, rese già nervose dalle condizioni difficili del momento, e facili ad essere però suggestionate dai paroloni e dalle voci grosse, ed a scambiare per realtà quelle che sono soltanto esagerazioni o fandonie.

Tuttavia la tentata manovra non è riuscita ed è così caduta a danno degli stessi agitatori i quali non hanno saputo opporre niente di preciso e determinato alle ovvie difese della maggioranza. Noi non vogliamo in questo modo emettere un qualsiasi giudizio: riconosciamo soltanto i gravi errori di forma e di sostanza, commessi a soli ed evidenti scopi elettorali dai consiglieri del gruppo di minoranza.

Per il cinquantenario della Breccia di Porta Pia

L'Associazione Nazionale Giordano Bruno ha deliberato di costituire un Comitato nazionale perchè la manifestazione cinquantenaria riesca solenne e degna del periodo che attraversiamo.

Lo stesso Comitato provvederà a ricordare contemporaneamente il cinquantenario del glorioso plebiscito del popolo di Borgo.

A questo scopo saranno diramate speciali circolari ai partiti ed alle Associazioni patriottiche.

La carne a tutto giovedì

Si reca a pubblica notizia che per disposizione della R. Prefettura il termine per la vendita e il consumo della carne bovina nelle trattorie, ristoranti, alberghi ecc., già fissato a tutto martedì 18 è stato eccezionalmente prorogato a tutto giovedì 20 corrente.

La salute pubblica

L'*Ufficio d'Igiene* comunica: I decessi nell'Agro Romano, nel Suburbio e nella Città, sia a domicilio che negli ospedali civili e militari, sono stati, nelle ultime 24 ore complessivamente 44 dei quali 2 per influenza.

Lo sciopero dei contadini del suburbio

Lo sciopero continua. Alla Camera del lavoro di via della Croce Bianca si sono ieri adunate prima le squadre di vigilanza e il Comitato del Sindacato, assistiti dai commissari camerali Bianchi e Morelli, che riconfermarono il patto di lavoro da sottoporre all'accettazione dei proprietari; poi nel pomeriggio si tenne un comizio con largo numero d'intervenuti.

Dopo un discorso di Morelli — in nome della Camera del Lavoro parlò Fiorani, segretario del Sindacato, che fece la cronaca della prima giornata di sciopero ed annunziò che alcuni proprietari sono disposti ad accettare le richieste della classe. Denunziò che i prigionieri di guerra sono rimasti a lavorare e che i proprietari minacciano di ricorrere a questa mano d'opera. Parlarono ancora Tosi, commissario camerale Chignoli per i lavoratori dello Stato e Bianchi, approvò infine il seguente ordine del giorno: « I lavoratori della terra scioperanti per la conquista delle otto ore di lavoro e per il riconoscimento dell'organizzazione di classe, riconfermano le loro richieste e deliberano di continuare lo sciopero fino al conseguimento della vittoria ».

Oggi, alle 16 altro comizio.

Negli uffici della Camera del lavoro di via della Croce Bianca, dalle 9 alle 12 e dalle 16 alle 21 si accettano le adesioni dei proprietari al nuovo patto di lavoro.

Sciopero parziale di falegnami

Da qualche giorno sono in sciopero i falegnami dell'officina Tabacchi; ad essi sono aggiunti gli operai degli stabilimenti Baldini e Urbano Italiani. Al comizio tenuto ieri mattina il segretario spiegò le ragioni del movimento e insistè sulle ditte che non rispettano le otto ore di lavoro. Altri oratori espressero i ringraziamenti della classe per quanti hanno contribuito a riempire le sottoscrizioni pro scioperanti.

Il comizio invita tutti i detentori di note di sottoscrizione a versarle al più presto, eventualmente anche in bianco.

Il personale d'albergo per i camerieri licenziati a Parigi

Stasera ad iniziativa dell'Unione nazionale personale albergo, avrà luogo nella sala della Fratellanza Militare, Vicolo Margana, 12, la annunciata assemblea generale del personale di albergo di tutte le categorie, per manifestare la solidarietà dell'intera classe verso i quattordici camerieri italiani licenziati arbitrariamente dall'Hotel Continental di Parigi.

Successivamente la Commissione nominata nel Comizio del 31 gennaio riferirà sugli accordi intervenuti dopo laboriose trattative con la classe padronale.

L'Assemblea dovrà sanzionare tali accordi, dopo di che i medesimi diventeranno definitivi e dovrà inoltre pronunciarsi chiaramente sulla questione del riposo settimanale.

I tramvieri dei Castelli

Abbiamo da Grottaferrata:

E' avvenuto a Valle Violata in casa del sig. Serafini, un convegno di tramvieri.

Vi erano conducenti, fattorini, cantonieri, operai, controllori, capi-stazione. Si è discusso in merito ai miglioramenti chiesti alla Società delle Tramvie dei Castelli. La quale ha risposto, che per quanto è in suo potere, favorirà le richieste del personale, ma che non può invadere il campo della Commissione governativa dell'equo trattamento, a cui solo spetta di decidere sugli aumenti di mercede, sul lavoro straordinario ecc.

I tramvieri, in sostanza, desiderano che il lavoro straordinario sia pagato in misura doppia di quello ordinario, otto ore di lavoro, riposo il primo maggio, due giorni di riposo festivo e venti giorni all'anno di congedo, una migliore organizzazione della Cassa Mutua e della Cassa Pensioni, premio di lire cinque mensili ai conducenti e fattorini invece di lire 10 per ogni quadrimestre, l'indennità vitto portata a lire tre una divisa gratuita all'anno, rimborso degli arretrati agli agenti, che prestarono servizio militare, esclusione delle donne dagli uffici per dare posto agli anziani, riammissione in servizio degli avventizi, che furono richiamati alle armi e ciò secondo il grado di anzianità.

In seguito alla risposta avuta dalla Società esercente, si è deciso di ricorrere alle autorità superiori dando tempo otto giorni per decidere.

Un nuovo convegno sarà stabilito dalla classe dei tramvieri per ulteriori decisioni.

Il personale di educazione dei RR. Riformatori.

Nei giorni 30 e 31 del prossimo marzo avrà luogo in Roma il congresso del Personale di Educazione dei RR. Riformatori. Saranno discussi i principali problemi che riguardano l'organizzazione ed il funzionamento di questi importanti Istituti nonchè quanto potrà interessare la condizione morale, giuridica ed economica del Personale che ad essi è preposto.

Il Sindacato Postelegrafico terrà assemblea [illegible] ore 20 nella sala della [illegible] del Lavoro.

Il falso capitano

Un colpo di scena: l'arresto della proprietaria dell'ex "Bavaria"

Una volta trovato e tirato il bandolo dell'arruffata matassa degli intrighi orditi da Angelo Tommasi, la matassa si svolge con facilità: tanto più che chi tira, è il Commissario cav. Andreani, l'abilissimo capo dell'ufficio investigativo della Questura centrale, ben coadiuvato dal delegato D'Alena, dal maresciallo Ametta e da una scelta coorte di agenti sagaci.

Ed ecco, nello svolgimento, un colpo di scena inatteso: la bionda signora, colei che nel racconto ampio — da noi fatto ieri — delle gesta del decoratissimo capitano, era apparsa nella penombra come una povera, dolce vittima da compiangere, perchè per amore del suo idolo che aveva sempre bisogno di danaro, s'era ingolfata nei debiti, la bionda signora, diciamo, è stata arrestata stamane anche lei, per favoreggiamento del Tommasi quale soldato disertore condannato dal Tribunale Militare alla pena di morte previa degradazione. Ciò non ostante, ella rimane sempre una povera vittima dell'amore; vittima due volte anzi....

Oggi, che grava su di lei, la denunzia all'avvocato fiscale militare per favoreggiamento del disertore, possiamo nominarla: è la signora Lucia Peters, di anni 41, tedesca, proprietaria dell'ex albergo « Bavaria » in Piazza di Spagna, da qualche anno divisa dal marito. La separazione coniugale ebbe origine da un fatto di cui la cronaca ebbe ad occuparsi qualche anno addietro: cioè una violenta disputa col consorte che scese a vie di fatto e la mandò all'ospedale per curarsi alcune ammaccature...

Ora dunque, dalle indagini della pubblica sicurezza è risultato che la Peters non conosceva Angelo Tommasi da poco tempo soltanto. Si era supposto che il furfante, nella sua sete di avventure piccanti e di danaro, avesse fiutato in lei la facile preda da sfruttare, per l'amore, anche negli interessi; e che si fosse presentato a lei per la prima volta — dopo la fuga per la condanna a morte — sotto le mentite spoglie di un valoroso ufficiale, ferito e decorato. Poichè egli, sebbene non sia precisamente un bel giovane, aveva un sicuro ascendente sulle donne anche perchè sapeva portare con spavalda eleganza la divisa di cui era indegno sotto tutti i punti di vista, si riteneva che la bionda tedesca fosse in piena buona fede, caduta nella pania.

E' stato accertato invece che la Peters aveva conosciuto il Tommasi assai prima della guerra: ed ella sapeva che si trattava d'un imbroglione pregiudicato. Tuttavia ella se ne innamorò. Poi, come dicemmo ieri, il Tommasi, che aveva saputo rendersi uccel di bosco per non subire l'arruolamento all'epoca della chiamata alle armi, fu preso e mandato, soldato, a Cagliari dove, dopo soli 9 giorni di permanenza, rubò un paio di scarpe a un compagno e fu condannato alla reclusione dal Tribunale Militare. Il Tommasi, dicemmo pure, sfuggì alla reclusione dandosi disertore: e la condanna a morte non lo raggiunse perchè seppe ben nascondersi. Più tardi, uscì dal nascondiglio, si procurò la divisa da ufficiale da un'altra sua favoreggiatrice, la Elide Muncher, che, come ieri dicemmo, è stata pure arrestata e deferita al Tribunale Militare, e comparve di nuovo alla Peters sotto le spoglie di capitano. La Peters, paga soltanto di aver ritrovato il suo idolo, non se ne meravigliò: nè cercò di troncare ogni rapporto con lui quando, da lui stesso, ebbe notizia della condanna alla reclusione, della diserzione, della condanna a morte. Non solo: ma quando egli le chiese ancora danaro, molto danaro, ed ella non ne aveva, la indusse a contrarre un debito. Egli stesso appose come accettante la propria firma — che non valeva un fico secco — sopra una cambiale di 4000 lire, e la fece avallare dalla Peters la cui firma di ex-proprietaria d'albergo valeva qualche cosa..

Il danaro fu trovato presso certe Bosetti: che da tutta questa faccenda è forse il più amaramente scottato.

Le indagini proseguono: e senza dubbio l'abilità del Commissario cav. Andreani saprà aggiungere la registrazione di qualche nuovo imbroglio nel lungo elenco di quelli perpetrati da Angelo Tommasi prima e durante la guerra.

Due furti in Borgo

Zitti zitti, piano piano, senza fare confusione, i ladri sono penetrati stanotte in due esercizi del quartiere di Borgo: prima, nel caffè di Filippo Trianca in via Borgo Nuovo n. 163, poi nella Tabaccheria di Quirino Monacelli in via delle Fornaci n. 24.

La visita al caffè è stata disgraziata: i ladri non se ne sono accorti subito, ma con molta probabilità se ne saranno convinti stamane assaggiando il contenuto delle 16 bottiglie rubate: le quali non contenevano liquore ma — essendo solo destinate a far bella mostra nelle vetrine — acqua colorata...

Invece il colpo alla tabaccheria del Monacelli ha fruttato benino: 3000 lirette, fra tabacchi, saponi, marche da bollo e francobolli.

Endocrinopatia

Il Dott. Alberto Orsi, che ha il suo gabinetto in Via Due Macelli, 60 (telef. 11-210) Roma, riceve tutti i giorni, anche i festivi, per consultazioni: Obesità, Diabete, Gotta, Stitichezza abituale, Varici Venose, Emorroidi, Canizie e Calvizie precoci, Peli superflui, Nevrastenia, Nanismo, Gigantismo, Deficienze di organi e di funzioni, tutte, insomma, le anomalie della nutrizione che corrispondono a perturbamenti endocrini o delle glandole a secrezione interna.

Il Grand'Hôtel et Londres a Pisa

E' situato sull'incantevole Lung'Arno ed è uno dei più belli e sontuosi alberghi d'Italia; è munito di ogni comfort; ha un ottimo ristorante e un elegante caffè-americanbar. E' frequentato dalla migliore società italiana e straniera.

I funerali del dott. Carocci

I funerali del compianto dott. Achille Carocci, padre del collega Marco Pietro Carocci dell'*Idea Nazionale*, hanno dato modo ai numerosi conoscenti ed estimatori di manifestare il profondo cordoglio suscitato dalla scomparsa del valente sanitario.

L'accompagno, numeroso, ha avuto luogo stamane partendo dall'abitazione dell'estinto, in Via Ottaviano. Molte corone magnifiche ricoprivano il carro.

La riforma del Brefotrofio quale è e quale dovrebbe essere »: ecco un titolo che rende superflua ogni altra parola per illustrare l'importanza della Conferenza che la Dottoressa Valeria Brunelli-Benetti terrà giovedì 20 febbraio nella sala della Biblioteca a Piazza Nicosia N. 35 alle ore 18 ad iniziativa del Consiglio Nazionale delle Donne Italiane. I biglietti alla Biblioteca, di Piazza Nicosia.

— **Conferenze**. — Stasera 18, alle ore 20 al Collegio Romano, il prof. Raffaele Corso parlerà sul tema: « L'uomo primitivo: le origini delle abitazioni, delle vesti, delle armi, delle [illegible]

Per le Olimpiadi a Roma nel 1920

Convocati dell'on. Carlo Montù — che regge la presidenza del Comitato olimpico italiano — si sono riuniti, ieri, nella sede dell'Aereo Club d'Italia, i rappresentanti della stampa cittadina quotidiana e sportiva per alcune interessanti comunicazioni sulle Olimpiadi del 1920.

Era presente del Comitato olimpico anche l'on. marchese Giorgio Guglielmi.

L'on. Carlo Montù ha dato comunicazione di due lettere scritte dal presidente del Comitato Olimpico Internazionale, barone Pierre de Coubertin — l'una dello scorso novembre, l'altra del 9 corr. mese — con le quali si offre insistentemente alla Presidenza del Comitato Italiano la organizzazione della Sesta Olimpiade, che si dovrà tenere nel 1920. L'on. Montù ha fatto rilevare come l'Italia non debba assolutamente rinunciare all'offerta sia per l'enorme importanza sportiva dell'avvenimento, sia perchè esso viene a coincidere con le feste patriottiche che si celebreranno nel 1920 ricorrendo il cinquantenario della unità d'Italia. Una più degna manifestazione mondiale non potrebbe aversi certo in quell'anno.

Ma per esplicare degnamente il mandato e poter far cosa degna di Roma e dell'Italia — che così grandemente ha contribuito all'esito vittorioso della guerra — occorre al Comitato Italiano l'appoggio largo del Governo, appoggio sia morale che finanziario.

Il Governo dovrebbe comprendere la grandiosità dell'avvenimento sportivo e non lesinare, se prende veramente a cuore la educazione fisica della gioventù, la rigenerazione della nostra razza che è chiamata a sempre più alti destini.

Il Comitato Olimpico si è messo da tempo all'opera, e si è subito preoccupato di poter allestire una sede adatta alla maggior parte delle gare sportive, sede che potrebbe essere lo Stadio Nazionale.

Ricordiamo che quest'anno — in giugno — a Parigi si terrà una grande Olimpiade internazionale per militari, che si prepara ad un successo imponente. E l'Italia — cui sarebbe riservato l'onore della classica Olimpiade — non può nè deve essere seconda, lasciandosi sfuggire una magnifica occasione per affermare brillantemente la capacità sua in operare, la sua forza, la sua gloria.

Ricordiamo che le precedenti Olimpiadi furono tenute: ad Atene nel 1896; a Parigi nel 1900; a S. Louis nel 1904; a Londra nel 1908; a Stoccolma nel 1912.

Un ricco assortimento di tappeti

Orientali e Persiani autentici in varie qualità e misure, trovasi presso la ditta Roberto Kati in V. Ludovisi n. 38, Roma.

Per i contatori del Gas

Riceviamo e pubblichiamo:

NAPOLI, 17. (B.). — Il conciliatore di sezione Montecalvario, a proposito di una lite intentata da un utente contro la Compagnia Napoletana del Gas, facendo diritto alla domanda fattagli, ha condannato la Compagnia a restituire all'utente L. 17.40, pagate a titolo di fitto del misuratore.

Ma, tutti i contratti di concessione delle Compagnie di Gas, italiane od estere, danno alle Società il diritto di riscuotere il nolo del misuratore, a meno che l'utente, comperandolo, non ne diventi proprietario. E credo di non sbagliare. Ad ogni modo constato che spira un vento di fronda per le Società di pubblici servizi. Ci avviciniamo alle elezioni e i partiti hanno bisogno di materia... da programma.

Il 16 corr. è morto improvvisamente in Terracina, ove erasi recato per migliorare le condizioni di salute il

Gr. Uff. Antonio Gui

Comm. dei SS. Maurizio e Lazzaro

Senatore del Regno

Primo Presidente di Cassazione a riposo

La figlia ADELAIDE, il genero avv. DOMENICO CASAMASSIMA, la sorella ERSILIA VENUTI, i nipoti e i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali in forma privata hanno avuto luogo oggi in Terracina.

Valga la presente di partecipazione.

I parenti dell'illustre estinto

Prof. Comm. EUGENIO ROSSONI

ringraziano sentitamente quanti vollero con la loro presenza rendergli omaggio, accompagnandolo all'ultima dimora.

Oggi, dopo crudele malattia, munita dei conforti religiosi, serenamente spegnevasi consorte

Giulia Monaco Blasetti

Il marito RAFFAELE MONACO, i figli ENRICO, NINO e MARIA; i cognati cav. uff. GIOVANNI dott. MONACO e ANNINA; il padre cav. GIOVANNI BLASETTI e famiglia; le famiglie MANNETTI e SIOLINA-BIAGI; i parenti tutti affranti dal dolore ne danno il triste annunzio.

Valga la presente di partecipazione personale.

Aquila, 18 febbraio, 1919, Via Cassina, 2.

Lettere inglesi

Commedia e danza

LONDRA febbraio.

Forse oggi a Londra non c'è una persona su cento che non ricordi quando, all'ultima scena di *The Tide*, la commedia di Bennett che va avanti, da mesi e mesi, con molto successo, nella cavità del teatro rintocca il *gong* familiare. Per i molti quel *gong* è un *gong* vero e proprio; che chiama una rispettabile famiglia a colazione. Per l'autore è una campana di salvezza, che fa trovare la strada fuori del palcoscenico a due personaggi ormai ingombranti. Per altri, infine, il suono di quel *gong* è lugubre come la campana di naufragio di una barca spersa nel perfido mare: è il suono mortuario che, sulle battute di chiusura di una commedia soltanto innocua e fortunata, commemora, per proprio conto, l'ultimo destino di un teatro fatto d'astuzia e di combinazione, invece che d'ispirazione e di fantasia. E' il ventriloquio dello spettro nella festa.

Questo straordinario colpo di *gong*, che è uno dei mille ingloriosi episodi del realismo contemporaneo, e è la più infelice delle *ficelles*, o è il più ironico dei *requiem*, o è tutte insieme queste tre cose, questo colpo di *gong*, ripetuto per cento e cento sere nel cuore teatrale di Londra, ha ricevuto da ultimo la più straordinaria delle risposte.

Dal castello della poesia è uscito fuori, provocante e pittoresco, finalmente, a questo colpo di *gong*, il corteggio delle maschere.

Ecco il vero valore delle rappresentazioni di *Provok'd Wife*, a King's Hall, a cura della « Stage Society »; e di *Beaux Stratagem*, ad Haymarket, a cura di « The Art Theatre »; e massimamente questa seconda.

Molti ci hanno visto soltanto un'occasione per discutere, un'altra volta, se la Commedia della Restaurazione fu immorale o non fu immorale. E se aveva ragione Collier e Macaulay, o aveva ragione Hazlitt e Lamb. E in che misura è possibile ritrovare criticamente lo spirito nel quale opere come queste furon concepite ed anticamente recitate. Sono andati cioè alla ricerca dei significati indiretti, consunti, non essenziali. Alla ricerca dei significati che genericamente avevano luogo anche all'infuori di queste rappresentazioni caratteristiche. Sono andati alla ricerca dei non significati.

Hanno investigato il rapporto di « Stage Society » con lo spirito comico del 1697. E il rapporto di « The Art Theatre » con lo spirito comico del 1706. E non hanno visto che il rapporto vero e concreto di « Stage Society » e di « The Art Theatre » non è col 1697 e non è neppure col 1706, ma è soltanto col 1919.

La qualità e il tono di questo rapporto, se non sono abbastanza evidenti, si possono ancora chiarire, ritornando da principio.

C'è un *gong* che, sur una scena o su tutte le scene, ogni sera scampanando ripete che l'arte non è che fonografo e cinematografia. Ripete che il teatro non è che un luogo dove un pubblico che ha cenato si reca per vedere andare a tavola altri signori. E' dunque opportuno che, pigliando ispirazione e coraggio dalla vecchia, bizzarra commedia, qualcuno sia venuto improvvisamente a rammentare che l'arte è invece creazione e fantasia magia.

E c'è un *gong* che suona a martello, per levare dalla scena un marito e una moglie ormai rappacificati. E' dunque necessario che qualcuno sia venuto a far vedere che quando nel teatro c'è la poesia, l'andare e venire dei personaggi non è subordinato alle occasioni e alle giustificazioni della vita spicciola, ma risponde soltanto a ragioni musicali; non dipende da un giuoco di probabilità e di espedienti, tanto più assurdi quanto più familiari, ma da un disegno ritmico, libero, logico e necessario come il disegno ritmico di una danza. Un atto giustificato, è per questo stesso un atto esautorato, e privato di forza fantastica. Un *gong* che suona sul teatro, invece di farvi credere ad una colazione, vi fa perdere la fiducia in tutte le colazioni. Shakespeare introduceva Cerere o la Fama naturalmente come se fossero state sue zie. Guai agli artisti che pretendono di giustificarsi!

Un *gong* rintocca come una grottesca campana delle Ceneri sul magro carnevale del teatro borghese contemporaneo. Ed ecco che ha finalmente svegliato queste mogli fantastiche e piene di invenzioni, e le servette che dormivano sul loro sgabello, accanto al fuoco, e perfino i rossi pesanti mariti che russavano ubbriachi. Ha svegliato quel mondo utopico, fatto di musica e di galanteria, di danza e di libertà amorosa, dove Lamb andava ogni tanto a prendere una boccata d'aria, fuori dalla noja della vita parrocchiale. Un mondo cinico, spregiudicato, immorale? Però, meno immorale del nostro. Un mondo che aveva rotto e mischiato tutte le forme? Ma aveva rispettato quella dell'arte. Il nostro mondo ha rotto e mischiato tutte le forme. E prima di tutte quella dell'arte.

E' stato osservato che Madame Donnet, che dirige « The Art Theatre », preparando *Beaux Stratagem*, ha preso a prestito, piuttosto superficialmente, elementi di decorazione « futurista ». E può esser vero. Ma il fatto è che anche la decorazione « futurista » è preferibile al *bric à brac* delle solite ricostruzioni storiche, sui soliti scenari, in quanto esprime in modo povero ma franco l'aspirazione verso lo *stile*, che quelle ricostruzioni non esprimono minimamente.

E' stato osservato che si è ricordata troppo dei balletti russi. Io domando se era il caso di rammentarsi dei *gentlemen* che recitano accomodandosi le pieghe dei calzoni quando si mettono a sedere, e scotendo col mignolo la cenere della sigaretta.

Certo, che il saggio di Madame Donnet è incompleto, immaturo. E probabilmente Madame Donnet lo sa meglio di chiunque altro. Ma gli elementi di puro impresttito, i problemi rimasti insoluti, i punti assolutamente contradditori, stanno a dire come complesso e difficile era questo saggio; l'unico che qui corrisponde a quello Reinhart ha tentato in Germania; e Diaghileff coi balletti e i burattini al teatrino di Roma.

— « Ammettiamo pure che danzino. Ma, via, danzano troppo! » — io direi piuttosto che, per il bisogno che c'è, danzano ancora troppo poco. Gli uomini specialmente si son barcamenati in una specie di rispettabilità e di riserva, e apparivano nel gruppo della troupe [illegible] co ostili sopra una luce tepida, mobile e deliziosa. Si tenevano attaccati con un senso di inquietudine al proprio significato verbale. I loro abiti, in confronto a quelli delle donne, peccavano di realismo storico; non erano semplificati e stilizzati abbastanza, eran rimasti documenti e « figurini ». E l'unico che fra tutti loro arrivasse risolutamente a crearsi, era E. H. Paterson, in *Beaux Stratagem*, nella macchietta del servo *Scrub*, ajutato splendidamente da un pajo di calzoni color albicocca, che nelle scene d'insieme facevano passare al tema afflitto e ironico dell'oboe in una sinfonia.

Quanto alle donne, in *Provok'd Wife* si videro bellissime gradazioni.

C'era *Bellinda* (Mary Clare), che recitava quando non recitava. Stava sulla scena come un fiore di magnolia fra le foglie; o meglio come un frutto rosso appena maturo, che a vederlo dà un senso di gioja estiva ed empie l'aria d'aroma. Era una miracolosa natura-morta. Era fortissima nella sospensione e nello stupore. In quella particolare forma di danza che consiste nello star fermi.

E c'era *Lady Fancyfull* (Ethel Irving) presa nel suo giuoco attentissimo, troppo attento, fra il vecchio e il nuovo, come una persona che cammina in un'erba che le intralcia i piedi, ma è piena di grazia speciosa anche nell'atto del cadere.

L'attrice perfetta così era *Mademoiselle* (Mlle. Rambert) la cameriera francese di *Lady Fancyfull*, candida e perversa, sotto il suo cappello a campana; prosaica e raffinata. La pittura del suo costume casalingo era la più delicata delle biografie. La sua dizione era la più brillante ma insieme la più modesta; retta da un senso delle pause, dei silenzi, da un rispetto dell'arabesco scenico, che si intendevano meglio sapendo ch'ella viene dalla danza.

In *Beaux Stratagem*, *Cherry* (Sybil Thorndike) la figlia dell'oste, frullava e ronzava sulla scena come un arcolajo, e il suo movimento pareva in eccesso soltanto a cagione della sedentarietà degli altri. Voleva trascinarli, voleva stregarle nel suo ritmo serpentino; ma a volte non ci riesciva. E restava sola, infilata nel gran pallone della sottana rosa, come una ruota che gira a vuoto in un vago rumore di vento.

E dico infine che le offerte degli umili son le più care. *Gipsy* (Dorothy Stuart); nessuno dimenticherà le linee di movimento di questa tacita servetta, nella sua corsa per la galleria: linee che creavano tutta una fuga immaginaria di stanze, uguali e color crema come il suo vestito. E nessuno dimenticherà la sua gentilezza di tremante cariatide in crinolina, quando, con in mano il vassojo della pozione, ella chiudeva da un lato la grande scena del « delirio »; scena armonizzata con gusto maestro sui toni densi dei giubboni degli uomini e sui colori d'aria delle vesti delle amorose; mentre il robone da camera, color albicocca, della madre nobile, chiamava da lontano, con voce infreddata, i famosi calzoni di *Scrub*.

... *Scrub, Gipsy, Cherry, Mademoiselle!*

Senza volerlo, siam tornati verso il regno del *gong*, fra salotto e cucina. Abbiamo trovato i nostri preferiti nella guardaroba e nel sottoscala. E quante volte, così, la più vera aristocrazia non sta davvero nella soffitta del palazzo!

Un saggio imperfetto. Ma che dimostra, tuttavia come ad « Art Theatre » sono state capite parecchie cose buone.

« Fermiamoci un minuto sur un pezzo di realtà meccanica (questa astrazione): una strada, per esempio. L'atmosfera è tutta animata dal moto e dalla danza dei corpi, dal vento, dalle bandiere; e anche una tinta rabbrividisce e trascolora ad un grido. Una strada è come una musica di valori, e dei loro reciproci influssi; e ogni [illegible] riceve innumerevoli relazioni. Siamo in una « magenta » [illegible] soffrego il dito sul tavolo. Quest'atto si propaga, per azioni e reazioni infinite, fino all'Himalaja. Un angelo di Swedenborg o di Browne potrebbe, in questo stesso momento, percepirne gli effetti sull'ultima guglia nevosa dell'Himalaja. O pensate al saggio sulla « potenza delle parole », in Poe.

Il teatro è la rivelazione eccellente di rapporti simili e prospettive simili, nell'ordine lirico e plastico; e le parole sono nel dramma, ma anche nel dramma scritto, che si legge a casa, soltanto un elemento del dramma. Il dramma può essere tagliato nel materiale più empirico. Ma come l'architettura che sembra la più pratica delle arti perchè coincide con la realtà visuale e costruisce le case dove ci si mangia, ci si dorme, ci si ripara, ed è invece una delle arti più astratte e musicali, il dramma, anche più prosaico, se è un dramma risolve sempre in una astrazione di rapporti, in un giuoco di gravitazioni e d'attrazioni, in un arabesco lirico e plastico, che nei più grandi tragici si vede diventare con il progresso del loro lavoro, sempre più nudo. E « intreccio » nel dramma volgare, non è che la risposta, inadeguata e svergognata, all'esigenza posta dalla natura stessa della tragedia. In una forma errata, esprime realtà e cioè stile, giacchè nella realtà l'intreccio è inafferrabile, non esiste cioè chiara relazione di causa.

Ad « Art Theatre » hanno capito questo, o qualcosa del genere. Hanno capito che se la recitazione può aggiungere qualcosa, è nel contribuire, con le sue immense possibilità di suggestione, a isolare e potenziare quel giuoco di rapporti lirici, quell'architettura e quell'arabesco. I quali quasi sempre nel dramma restano impigliati sotto le soluzioni verbali, che il poeta aggiunge, come estensioni e commenti di situazioni in sè sufficienti, e come note psicologiche e scientifiche, in calce a una invenzione lirica ch'egli è stato capace di suggerire e nella quale spesso sembra incapace di credere.

Emilio Cecchi.

Brockdorff Rantzau si dimette

per l'accettazione del nuovo armistizio

ZURIGO, 18.

Il gabinetto Scheidemann si occupò ieri delle nuove condizioni di armistizio notificate da Foch con un ultimatum che scadeva ieri sera e non volendo assumere da solo la responsabilità di una decisione convocò i capi partito. Maggioritari, conservatori e i socialisti indipendenti che non si trovavano a Weimar. I convenuti furono del parere che bisognasse chinare il capo alle necessità. Parve durissima la condizione della consegna ai polacchi di territori importantissimi per l'alimentazione tedesca e di Birnbaum e Bentschen. Lo stesso dicasi della riserva della denuncia dell'armistizio con tre giorni di preavviso che, si osservava, potrebbe sempre servire all'Intesa per provocare un conflitto. Ma l'idea della resistenza non trovò rappresentanti neppure tra i liberali nazionali, il cui capo Heinze, diede la sua approvazione all'accettazione dell'ultimatum. Solo nei circoli dei Conservatori che ora si chiamano *tedeschi-nazionali* si osservava che la dignità tedesca avrebbe imposto un rifiuto.

Secondo informazioni da Weimar, l'irritazione sarebbe grande anche fra quelli che accettano. Il governo, finite le consultazioni, diede istruzioni a Treviri di sottoscrivere, ponendo però innanzi le osservazioni seguenti:

1° La convenzione ignora completamente il governo sorto dal popolo tedesco e l'impero viene spogliato di importanti territori tedeschi ad est. Se malgrado queste concessioni i polacchi superassero la linea di demarcazione; il governo tedesco deve essere autorizzato a difendersi con le armi;

2° La Germania si è sforzata di osservare le condizioni di armistizio fino all'esaurimento delle sue forze economiche e fino alla disorganizzazione dei mezzi di trasporto e promette di adempiere anche alle condizioni al cui adempimento non era riuscita; ma vuol ritenere che i suoi doveri non vengano interpretati in modo inconciliabile con i principii di Wilson così da distruggere l'idea di una pace di diritto. Se in luogo di un termine fisso per l'armistizio, si accorda un breve termine incerto, con una unilaterale denuncia di tre giorni, la situazione della Germania ne risulta straordinariamente aggravata. Il governo non vuole però abbandonare la speranza che l'Intesa prolungando l'armistizio sino alla pace, trovi giusto di entrare in trattative sulle contro-domande tedesche.

A Treviri, nella seduta precedente, Erzberger aveva ancora una volta evocato lo spettro del bolscevismo. Aveva ricordato agli americani l'aiuto di viveri, vesti, macchine date dalla Germania all'America nella guerra del 1862 al 1865 ed ai francesi l'ajuto dato alla Francia e all'affamata Parigi, richiamandosi alla testimonianza di Giulio Favre. Si mostrassero dunque umani gli Alleati nel loro stesso interesse. La fame è la madre del bolscevismo, malattia spirituale e corporale che si combatte con pane e cibo.

L'adesione della Germania alle nuove condizioni di armistizio non ha trovato consenziente il ministro degli esteri Brockdorff-Rantzau. Tale adesione gli è parsa in contrasto col programma esposto avanti ieri all'assemblea nazionale. Egli ha presentate le dimissioni durante le trattative di domenica.

Brockdorff-Rantzau aveva ripetutamente dichiarato al Gabinetto che l'accettazione dell'armistizio sarebbe equivalsa alle sue dimissioni giacchè egli diceva parergli evidente che da parte francese si tendeva sistematicamente ad inasprire i rapporti con la Germania e ciò non gli permetteva di rimanere a dirigere la politica estera. Venuto il gabinetto nella determinazione di accettare l'ultimatum, Brockdorff si dimise. Il gabinetto lo pregò di rimanere e le trattative [illegible]

La discussione dell'armistizio all'assemblea

ZURIGO, 17.

Si ha da Weimar: — All'Assemblea Nazionale il Presidente del Consiglio, Scheidemann, annuncia che Erzberger parlerà subito circa la proroga dell'armistizio benchè egli, essendo appena ritornato dal viaggio, sia stanchissimo. Domani poi Scheidemann stesso risponderà all'interpellanza Heinze.

Erzberger legge il testo della nuova convenzione addizionale. Quindi dice che non desidera che alcun membro dell'assemblea passi ore simili a quelle che i delegati tedeschi passarono a Treviri. Il maresciallo Foch rifiutò di prolungare il termine fissato e di mutare le condizioni dicendo che esse erano state stabilite dai capi dei Governi alleati e approvate da Wilson. Sorsero poi grandi difficoltà tecniche per rispondergli, giacchè i delegati trasmisero venerdì sera ai Governi di Weimar e di Berlino le condizioni e s'ignora come i dispacci non siano giunti a destinazione che sabato nel pomeriggio.

Erzberger espone indi lo svolgimento dei negoziati. Dice che riuscirono vani anche gli sforzi fatti per la tutela dei tedeschi delle regioni orientali; ma il maresciallo Foch fece comprendere che si sarebbe adoperato perchè la Commissione Interalleata risolva la questione secondo il desiderio tedesco. Foch dichiarò pure che l'articolo 15 della Convenzione è puramente militare e non ha conseguenze politiche, rimanendo riservato ai negoziati futuri il concedere ai territori da noi sgomberati una sufficiente tutela militare.

I polacchi devono poi sospendere ogni movimento militare contro i tedeschi, cosa importantissima. Foch si disse pronto a comunicare immediatamente ai Governi alleati la nota tedesca circa il rilascio dei prigionieri di guerra, ma non fece promesse definitive.

Erzberger ha concluso dicendo che il suo messaggio è triste. Tutto il mondo sa che la Germania non vuole e non può fare una nuova guerra. Possiamo essere disarmati, ma non deve esserci tolto l'onore.

Il Presidente Fehrenbach dice che il popolo tedesco è pieno di gravi apprensioni per questo armistizio e per le sue conseguenze. Propone di aggiornare la discussione sulla politica generale e di discutere domani la Convenzione per l'armistizio.

La seduta è indi tolta.

Le elezioni austriache favorevoli all'unione con la Germania

ZURIGO, 17.

Si ha da Vienna: Ieri le elezioni per l'Assemblea nazionale sono riuscite dovunque calme con la vittoria dei socialisti e quindi con la vittoria dell'idea dell'unione con la Germania.

A Vienna hanno votato il novanta per cento degli elettori.

I socialisti hanno ottenuto trentadue mandati; undici i cristiano-sociali; due i tedeschi nazionali; due i democratici; uno gli czechi; uno i sionisti.

Fra i cristiano-sociali eletti vi sono Weiskirchner e Mataja fra i socialisti Bauer, Federico Adler e alcune donne.

Nel Tirolo settentrionale sono stati eletti tre deputati della lega dei contadini, due socialisti, due liberali, un clericale.

I primi risultati delle elezioni

Si ha da Vienna. Nelle elezioni per l'assemblea nazionale dell'Austria tedesca sono stati finora eletti 20 socialisti, 60 cristiano-sociali, 20 liberali. Il segretario di Stato per le finanze Steinwender, che presentò recentemente un progetto di legge per 500 milioni di [illegible]

TRIBUNA GIUDIZIARIA

Il processo dei Cascami

Una memoria dell'avv. Morello

Dalla difesa dei coniugi Pirotta rappresentata dagli avvocati Morello, Cavaglià, Valdata e Gregoraci è stata presentata e distribuita una memoria che tratta specialmente le relazioni commerciali fra sudditi germanici e sudditi italiani dal maggio al dicembre 1915.

La memoria dettata dall'avv. Vincenzo Morello, dopo aver premesso che col settembre 1916 finiva l'ingerenza nel Cotonificio di Como della signora Rosa Pirotta, osserva che l'accusa anche per il periodo maggio-settembre 1915, fonde e confonde sistematicamente, ai fini penali, nell'unica denominazione « Imperi Centrali » l'Austria e la Germania insieme, e crea un nemico all'Italia nella Germania, un nemico che parifica, ai fini penali, con l'Austria. Pertanto Vincenzo Morello tratta con ampie citazioni dei decreti, delle discussioni parlamentari e dei comenti della stampa di quell'epoca, la questione storico giuridica che si riferisce ai rapporti dell'Italia con la Germania, per determinare come e quando siano da considerare illecite o criminose le operazioni dei sudditi italiani con sudditi germanici.

Con ampia documentazione il difensore rileva che dal 24 maggio 1915 ai primi del luglio 1916 noi non fummo con la Germania che in semplice rottura di rapporti diplomatici, rottura di rapporti diplomatici che importa soltanto un mutamento nelle forme della rappresentanza, pur rimanendo integra la sostanza delle relazioni giuridico-commerciali fra i due Stati. C'è voluto un anno di lotta, oscura e palese, prima che questa situazione giuridico-commerciale si mutasse. Solo il 15 luglio 1916 nacque la vera diana della guerra commerciale tra la Germania e l'Italia, guerra che il Governo tedesco annuncia con un comunicato alle Banche sul trattamento da nemici da fare agli italiani, e a cui il Governo italiano risponde col decreto 16 luglio 1916 di rappresaglia e di ritorsione che segue la conferenza economica di Parigi 14-17 luglio fra gli Alleati. E le relazioni economico-commerciali — osserva l'avv. Morello — erano così resistenti, che ancora dopo il Decreto 16 luglio 1916, si continuò a discutere attraverso le Agenzie ufficiose, per stabilire a chi far risalire la responsabilità della rottura, se all'Italia o alla Germania. Seguono i due Decreti 9 agosto del Governo italiano sul « divieto di commercio » e sul « Sindacato e sequestro di aziende commerciali, anche con sudditi nemici ».

La perizia contabile

E' stata depositata presso la segreteria del Tribunale Militare Speciale la perizia commerciale che fu ordinata dallo stesso Tribunale.

I periti contabili prof. Giovanni Moro e Alberto Pavoni, dopo avere affermato che tanto il Cotonificio di Cornigliano Ligure quanto il Cotonificio Bianchi di Como durante la gestione Pirotta e dopo la dichiarazione di guerra non vendettero nè consegnarono quantitativi di merce a sudditi austro-ungarici o germanici hanno testualmente concluso che « nulla non pur di delittuoso ma di men che corretto si può onestamente attribuire alle operazioni dei due cotonifici ».

Il processo Cavallini e C.

Si riprenderà oggi il dibattimento sospeso fino dall'11 corrente, in seguito al noto incidente del quale ebbe ad occuparsi — come sappiamo — il Consiglio dell'Ordine degli avvocati? Lo vedremo fra poco.

Intanto alle nove il pretorio e l'aula sono quasi deserti; degli imputati è stato tradotto nell'aula il solo ex-deputato Brunicardi, che si trova sempre in condizioni di salute non floride. Più tardi entrano nel gabbione gli altri imputati: meno sempre gli ex-deputati Buonanno e Dini, ancora ammalati. Al banco della difesa seggono gli avvocati Cavaglià, Romualdi, Pavone, Gregoraci, Perugia, Castori, Gigante, Franciosa, Finocchi.

Alle 9 e mezza entra il tribunale ed il segretario legge il verbale della ultima udienza.

L'avv. Pavone crede che il verbale contenga delle inesattezze su quanto avvenne nella deplorata udienza ultima e desidera il rinvio della causa a due o tre giorni, per dar modo all'avv. Bosino di fare le sue deduzioni. L'avv. Bosino è assente da Roma e non ha avuto conoscenza legale della ripresa del dibattimento.

Presidente. Faccia lei tutte le deduzioni che crede: io le lascio la massima libertà di parola.

E così l'avv. Pavone prima e l'avv. Pistolese poi col permesso del Presidente ottengono che siano inserite a verbale alcune dichiarazioni per rettificare delle inesattezze contenute — secondo loro — nel verbale testè letto dal segretario.

L'avv. Pavone fa poi le sue riserve sul modo come fu rinviato il dibattimento.

Presidente. Ora il Tribunale dovrebbe ritirarsi per risolvere l'incidente relativo alla lettura dei documenti: i difensori hanno nulla da dire?

Avv. Gigante. Nell'interesse della difesa Brunicardi io chiedo in conformità dell'articolo 468 C. P. che la lettura dei documenti sia rimessa a dopo lo espletamento degli esami testimoniali.

L'avv. Pavone chiede che per eliminare ogni inconveniente siano dati alla difesa tre giorni di tempo per potere elencare i documenti e vedere quali fra i detti documenti sieno pertinenti o meno alla causa.

Il Tribunale — non avendo chiesto la parola l'avvocato fiscale militare e gli altri difensori — si ritira per deliberare.

Alle 12 il Presidente legge una lunga e motivata ordinanza con la quale il Tribunale respinge l'incidente sottoposto dalla difesa Cavallini ed ordina il prosieguo del dibattimento.

Il seguito a domattina alle 9.

Il processo della "Leonardo,,

Le contestazioni al Cimmaruta

GENOVA, 18.

E' stata ripresa la discussione del processo per l'affondamento della *Leonardo*.

Il presidente inizia subito le contestazioni al commissario Cimmaruta, il quale nega di aver conosciuto in Vincenzi prima che iniziasse il servizio di contro-spionaggio.

Viene letto il verbale di un interrogatorio reso dal Cimmaruta. Questi afferma che è inesatto là dove dice che egli avrebbe dichiarato al Vigliani di conoscere personalmente il Vincenzi.

Il presidente dice al Cimmaruta: Lei sa che la pubblica accusa afferma per perizia eseguita che la lettera è firmata Grossi e sua.

L'imputato protesta vivamente: anche se fossi stato d'accordo col Vincenzi — egli dice — non sarei stato così ingenuo da mettere la mia firma sotto un documento che doveva restare come base di un pericoloso servizio. Sono da ventisette anni nella polizia e non sono un ragazzo.

Il Cimmaruta fornisce poi dei chiarimenti sui passaporti dati al Vincenzi e risponde a numerose contestazioni sul numero dei viaggi compiuti dal Vincenzi medesimo.

Presidente — Come il Vincenzi portava le notizie della marina in Svizzera?

Cimmaruta — [illegible] ciò per espressa richiesta del comandante Modena. Le notizie venivano date a me che le passavo al Vincenzi. Io non era che il *trait d'union* fra il Vincenzi e l'ufficio informazioni del Ministero della marina.

Alle 15.45 il presidente sospende l'udienza per un breve riposo. Alla ripresa si parla dei viaggi del Vincenzi a Taranto. Il presidente legge una lettera di questi dopo il primo viaggio a Zurigo in data 5 febbraio 1916 e la contesta al Cimmaruta unitamente ad altri documenti per stabilire se effettivamente il viaggio fu fatto.

Cimmaruta dichiara che del viaggio a Taranto non sa nulla di nulla; col Vincenzi era di intesa che andasse ad Ancona. [illegible] le contestazioni durano [illegible] e il Cimmaruta fornisce spiegazioni; dichiara poi che non conosce affatto la Ida Clementi.

Si mostrano quindi all'imputato due documenti: uno contiene le notizie della marina per il nemico — e il Cimmaruta riconosce la calligrafia del comandante Modena — l'altro è una nota del Vincenzi il quale la riconosce come propria.

Una lunga discussione avviene sulla famosa ricetta dell'inchiostro simpatico, contenuto in un flaconcino piccolissimo, minuscolo come un giojello prezioso e chiuso in una piccola scatola di cartone, diligentemente ceralaccata.

L'udienza è quindi tolta.

Teatri ed Arte

LE NOVITA' AL « QUIRINO »

"PRIMA, MARIA!,, di Jones

Il pubblico intervenuto iersera al « Quirino » aveva letto il manifesto che annunciava la nuovissima commedia *Prima, Maria!* col bizzarro sottotitolo « Commedia onesta per grandi e per piccini ». Perciò sapeva d'aver che fare con una commedia inglese. Ma se per caso s'aspettava una commedia alla maniera di Shaw, dev'essere rimasto alquanto deluso. Il signor Enrico Arturo Jones, l'autore di *Prima, Maria!* non è davvero un rivoluzionario, un anarchico della scena, non giuoca a palla coi paradossi, non sfonda i cerchi delle false convenzioni sociali; non schiaffeggia, non deride alcuna morale. Il signor Enrico Arturo Jones è, o almeno pare, un pacifico borghese del teatro: non si propone nulla, nulla vuol dimostrare, creare, o distruggere: non è un illustratore di costumi; non sostiene dalla ribalta verun principio; non si batte per alcuna idea; non ha tormenti interiori; non vuol correggere costumi. Nulla. Il sig. Enrico Arturo Jones è un inglese loquace che fa delle commedie oneste, onestissime, dove i personaggi, insieme e a vicenda, parlano, parlano e parlano. *Prima, Maria!* è dunque una commedia, o piuttosto sono quattro atti di chiacchiere, non tutte divertenti e piene di brio, ma neppure tutte insulse e noiose. Il famoso *humour* dickensiano v'è sparso qua e là con mano prodigale: ma molto pare perduto in una grigia uniformità d'inutili parole, di interminabili ripetizioni.

Che cosa avvenga nei quattro atti di *Prima, Maria!* ho detto: si parla, e sempre dello stesso argomento. Una giovane signora, ch'è insanabilmente afflitta dalla *gaffe* intenzionale, una sera si lascia sfuggire, in una casa di amici, molte impertinenze all'indirizzo di una matura baronessa che si tinge e si camuffa la testa in modo grottesco. La serie delle impertinenze raggiunge quella sera il diapason massimo allorchè la giovane signora si lascia sfuggire che la baronessa ha un'acconciatura da signora allegra. Su questa frase sono costruiti quattro atti. Un po' troppi, se vogliamo. La signora matura ed il suo rispettabile marito vogliono delle scuse, per iscritto; la giovane signora non vuol farne. Si deve andare a finire davanti ai giudici. Gli amici ed i legali cercano un terreno di conciliazione: quando sembra che l'abbiano trovato, sfugge loro; e la commedia va avanti pei regni del nulla, tra ciarle inutili e vuote e battute di spirito, finchè il velario si chiude sul quarto ed ultimo atto.

Di queste commedie il signor Enrico Arturo Jones ne ha scritte una ventina, dopo aver sostenuto, in un volume sulla rinascita del dramma inglese, che il teatro deve ritrarre la società qual'è, ne deve studiare tutte le manifestazioni, tutte le classi, tutti i problemi, e nulla gli dev'essere vietato, nè la religione, nè la politica, nè la morale; e che dev'essere realista e presentare fedelmente il quadro della vita in una prospettiva critica ed educativa. Magnifico, lodevolissimo programma, come ognun vede. Ma quando si è trattato di metterlo in pratica, il signor Jones ha scritto un teatro di commedie come *Prima, Maria!*, in cui ci vorrebbe molta e molta buona volontà per trovare un contenuto largo e comprensivo, una pittura della società inglese contemporanea, un procedimento analitico e filosofico. Non che in *Prima, Maria!* non siano sparsi elementi reali, raccolti con una certa acutezza di osservazione e resi qua e là con una certa vigoria di tocco. Nella sua commedia sono anche dei tipi interessanti, delle macchiette originali. Ma tutto questo realismo è spicciolo e non arriva a formare un'opera di teatro.

Il pubblico del «Quirino», dopo aver seguito per due atti, con un certo interesse e non senza diletto, le chiacchiere dei personaggi di *Prima, Maria!*, ha finito poi con lo stancarsi ed è uscito dal teatro deluso ed un po' annoiato.

La recitazione fu alquanto lenta e piuttosto incerta. Irma Gramatica ebbe però momenti di gustosa vivacità. Efficaci e correttissimi il Ferrero e il Sabbatini. Stasera la commedia inglese si replica.

m. b.

Le novità di questa sera

Stasera in quasi tutti i teatri di Roma si rappresenteranno delle novità.

Al *Valle* andrà in scena la nuova commedia di Giuseppe Adami *Pioggia d'oro*, che ha già avuto il più lieto battesimo a Torino, Genova e Milano.

Di *Pioggia d'oro* saranno protagonisti stasera Tina di Lorenzo, Armando Falconi, il Lupi e i loro valorosi compagni. Stasera il *Valle* sarà certamente esaurito.

Anche all'*Eliseo* ci sarà una interessante novità, *Il bacio* di Raffaele Calzini, un giovane scrittore che nel campo della novellistica si è fatto una solida fama. Del Calzini la Compagnia Talli rappresenterà tra breve un'altra novità, *La fedeltà*.

Una novità operettistica avremo stasera all'*Adriano*: l'operetta s'intitola: *Le donne moderne*, ed è dei colleghi Ennio Neri ed Aldo de Santoro. L'operetta ha già riportato un vivo successo a Napoli. Il lavoro trae lo spunto da un'ideale evoluzionistico che ha tanto appassionato ed appassiona. *Donne Moderne* ha uno spunto sentimentale, con trovate piene di comicità. Si dice che il maestro Morandi abbia scritto una musica vivace e piacevole.

"Bidi, pagliaccio,, di Martini a Firenze

FIRENZE, 17. — E' annunciata per giovedì, al nostro Politeama, la prima rappresentazione del nuovo dramma di Fausto M. Martini *Bidi, pagliaccio!* pel quale, dopo il trionfale successo di Roma, c'è a Firenze vivissima aspettativa.

Il nome dell'Autore e l'eco della grande interpretazione di Angelo Musco hanno destato una inconsueta curiosità attorno a quest'opera scenica. L'autore è atteso ad assistere a questa prima.

Addio di Armando Gill

Dopo una serie di continui successi riportati ogni sera, oggi *Armando Gill* si accomiata dal pubblico della *Sala Umberto I*.

Lucy Darmond ieri nel suo debutto ottenne un successo veramente lusinghiero.

Oggi il grandioso programma si arricchisce col debutto del M.o [illegible]

"Il Mefistofele,, al Costanzi

Lo spettacolo di iersera al *Costanzi* era la commemorazione di Arrigo Boito. In che cosa consistesse questa commemorazione, non siamo riusciti a capirlo. Se la commemorazione consisteva nella rappresentazione del *Mefistofele* non è la prima volta che Roma commemora Arrigo Boito: lo ha commemorato vivo, sempre.

Perchè ogni rappresentazione di *Mefistofele* è, in realtà, una commemorazione. C'è poco da scegliere: quando il nostro pensiero corre al maestro che seppe [illegible] un'orma forte nel cammino dell'arte, non ricordiamo che un nome: *Mefistofele*.

Egli ebbe in realtà la forza (o la debolezza?) di sopravvivere a se stesso. Una virtù o un difetto? E' mancata ad Arrigo Boito quella febbre del continuo divenire che è la vita e l'essenza dell'arte? E' stato un timido o un vinto?

Non possiamo oggi dare una soddisfacente risposta al dubbio dell'anima nostra: attendiamo. Il *Nerone* ci darà finalmente la certezza.

Tuttavia non possiamo non pensare a Lui senza devota ammirazione. Il *Mefistofele* rimane una delle espressioni più vive e più vitali della genialità italiana, una delle tappe più visibili nel cammino della nostra opera lirica.

Per tornare alla cronaca diciamo che il teatro era gremito in ogni ordine di posti e che il calore degli applausi è la migliore testimonianza del successo della nobile interpretazione.

Nazzareno De Angelis è un protagonista che non teme confronti, il migliore. La ricchezza dei suoi mezzi vocali gli permette tale una varietà di espressione da rendere superbamente colorita ogni frase, armonico e chiaro il discorso musicale. Queste felici qualità canore in un uomo che ha un temperamento sensibile all'azione drammatica fanno del magnifico basso un artista completo. Il pubblico gli ha fatto giustamente feste particolari. La Dalla Rizza è stata una *Margherita* efficacissima. Specialmente nel terzo atto le sue belle qualità hanno avuto un rilievo notevole e sicuro.

Ottimo tenore il Paros, il quale ha una voce dolce e una dizione molto nitida. Gli è mancata la sicurezza dell'espressione, dovuta in parte all'emozione di una prima rappresentazione; ma si è fatto applaudire con vivacità dopo i punti più noti della sua parte.

La signora Raccanelli è una donna di fascino sicuro: la sua voce non è uguale ma ha indubbiamente ottime qualità, specialmente nelle note alte di timbro netto e gradevole. La parte di *Elena*, come figurazione, le sta a meraviglia.

Notevolissima la Gramegna nella parte di *Marta* e di *Pantalis*.

Il maestro Marinuzzi, che ha concertato e diretto con intelligenza acuta, è stato evocato più volte alla ribalta con tutti gli interpreti. Cori e danze così e così...

Stasera seconda e ultima replica del *Barbiere di Siviglia*, per serata in onore di Elvira De Hidalgo.

Altri interpreti lo Schipa, il Galeffi, il De Angelis, quattro artisti, e domani *Tosca*, con la Dalla Rizza e il tenore Schipa.

Ultime notizie e informazioni

Consiglio dei Ministri

Stamane a Palazzo Braschi si è tenuto il primo Consiglio dei Ministri, dopo il ritorno dell'on. Orlando da Parigi.

Il Consiglio odierno era stato preceduto da varie e lunghe conferenze che il Presidente aveva tenute ieri con ministri, sottosegretari, ambasciatori, e col Re. L'on. Orlando — come già ieri dicemmo — aveva visti in mattinata i ministri Riccio, Bonomi e Fradeletto ed il sottosegretario on. De Nicola desiderando occuparsi anzitutto dell'urgentissimo problema delle terre liberate. Nel pomeriggio di ieri — dopo essersi recato a casa dell'on. Villa col quale s'intrattenne in breve colloquio — il Presidente si recò a Villa Savoia, ove fu ricevuto dal Re. Quindi a Palazzo Braschi ricevette l'ambasciatore Barrère col quale ebbe un lungo colloquio; ed alle 16.30 prima il generale Caviglia e poi il ministro guardasigilli on. Facta col sottosegretario on. Pasqualino Vassallo e l'avvocato militare gen. Tommasi coi quali conferì in merito ai tre decreti per l'amnistia. In fine ebbe un nuovo colloquio col sottosegretario al Tesoro on. De Nicola ricevette l'ambasciatore Barrère e qualche deputato.

Le conferenze interministeriali erano in relazione alla imminente attività del Gabinetto, sembrando opportuno al Presidente del Consiglio, prima di iniziare il complesso lavoro cui si deve provvedere rapidamente in questi giorni, fare un sommario, diretto esame della situazione e dare un certo ordine al programma di azione che dovrà essere espletato. Programma che il Gabinetto esplicherà con la maggiore armonia, essendo prive di fondamento le voci di dissensi che erano state fatte correre in questi giorni, e che qualcuno — con soverchia leggerezza — s'era affrettato a raccogliere.

Il Consiglio di stamane è stato lungo e laborioso.

Presieduto dall'on. Orlando con la partecipazione di tutti i Ministri — tranne gli on. Sonnino e Crespi che sono a Parigi, Stringher ch'è a Londra e Villa che è ancora non perfettamente ristabilito — il Consiglio s'è iniziato alle 9 precise ed è terminato alle 12.30. Si è prima sgomberato il terreno di tutti i decreti di ordinaria amministrazione che dovevano essere discussi ed approvati; quindi il Presidente ha iniziata una chiara ed efficace esposizione della situazione internazionale nei riguardi sopra tutto della Conferenza di Parigi e dei nostri interessi rispetto alla Conferenza stessa.

Il Consiglio si è occupato allora della domanda di arbitrato che ieri il signor Trumbic fece a Parigi — e che la delegazione jugoslava ha presentata al Presidente Wilson — e della risposta data in nostro nome dal Ministro degli Esteri on. Sonnino.

Quindi il Consiglio ha iniziato l'esame e la discussione dei tre decreti per l'amnistia.

Domani alle 9.30 il Consiglio tornerà a riunirsi.

Un colloquio Orlando-Caviglia-Colosimo.

Terminato il Consiglio dei Ministri il Presidente si è trattenuto a colloquio, per una ventina di minuti, con il ministro della Guerra gen. Caviglia e col ministro per le Colonie on. Colosimo.

Riunione a Palazzo Firenze

Nelle prime ore del pomeriggio si sono riuniti a Palazzo Firenze — nel Gabinetto del Ministro della Grazia e Giustizia on. Facta — il sottosegretario Pasqualino Vassallo, l'avvocato militare generale Tommasi ed i capi di gabinetto comm. Casoli e comm. Belfiore per dare forma agli ultimi ritocchi ai tre decreti per l'amnistia concordati con l'on. Orlando.

Il contratto di impiego privato

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto-legge, già annunciato dal ministro Ciuffelli, sul contratto d'impiego privato. Il Decreto riproduce testualmente le disposizioni del disegno di legge che trovasi davanti alla Camera illustrato esaurientemente dalle relazioni degli on. V. E. Orlando e Schanzer. Esso detta norme inderogabili riguardo ai rapporti fra le aziende e loro impiegati; non si applica pertanto, alla semplice prestazione di mano d'opera. La risoluzione del contratto non è ammessa senza previa disdetta in un termine congruo, o in difetto senza una indennità corrispondente, salvo il caso che una delle due parti, dia nel fatto proprio, giusta causa alla risoluzione in tronco, o che l'azienda venga, per forza maggiore, a cessare o sia costretta a liquidare o a ridurre la sua attività. Il termine di preavviso, o la corrispondente indennità sono stabiliti nella stessa misura fissata dal decreto luogotenenziale 8 settembre 1907 Numero 1448 concernente l'indennità caro viveri per gli impiegati privati. Una speciale indennità è prevedute a favore degli impiegati che nell'atto del licenziamento abbiano superato il massimo del preavviso che è di dodici mesi.

In caso di fallimento dell'azienda l'impiegato ha diritto alla metà delle dette indennità. Se l'impiegato muore i congiunti che vivevano a suo carico hanno diritto ai tre quinti dell'indennità stabilita nel caso di licenziamento. Se la disdetta è data dall'impiegato al principale i termini di preavviso e le corrispondenti indennità sono ridotti alla metà. La chiamata sotto le armi per obblighi di leva è causa di risoluzione del contratto: non così nel caso di richiamo in cui l'impiegato conserva il diritto al posto e, in quanto ciò sia conforme alle consuetudini locali, anche allo stipendio. Nel caso di interruzione del servizio dovuto a malattia o a infortunio il principale è tenuto a pagare all'impiegato lo stipendio per tre mesi, dopo di che ha facoltà di licenziarlo corrispondendogli l'indennità nella misura sopra accennata, dedotte le somme pagate a titolo di stipendio durante la malattia. Il principale ha inoltre l'obbligo di accordare all'impiegato un periodo minimo annuale di riposo da dieci a venti giorni secondo la sua anzianità con decorrenza, dello stipendio. E' interdetta all'impiegato, ogni forma di concorrenza col suo principale.

In ogni contratto d'impiego dev'essere determinato il numero di ore del servizio ordinario. Ogni ora di servizio straordinario deve essere compensata in misura superiore almeno di un terzo a quella di servizio ordinario. Ogni competenza in materia di conciliazione e decisione delle controversie per l'applicazione del decreto è deferita a Commissioni arbitrali istituite presso le Camere di Commercio, con rappresentanza, in pari, dei principali e degli impiegati, e temporaneamente, fino a che avrà vigore il decreto luogotenenziale 1. maggio 1916 N. 490, alle Commissioni provinciali e alla Commissione centrale da esso istituite.

Il decreto sarà presentato al Parlamento per la sua conversione in legge.

Le pensioni di guerra

Il Ministro delle pensioni on.le Girardini ha proceduto al riordinamento della Commissione per la conversione in capitale delle pensioni di guerra, resosi necessario per l'avvenuta nomina a Ministro del suo presidente on. Bonomi.

L'on. Girardini ha affidato la Presidenza al sotto-segretario di Stato on. Scalori, e al tempo stesso, per dare più larga base di consensi e maggiore autorità alle conclusioni della Commissione, ha accresciuto il numero dei suoi componenti, chiamando a far parte anche il prof. Cesare Vivante e il comm. Salvatore D'Amelio, sostituto procuratore generale alla Cassazione di Roma.

La Commissione, così riordinata, ha ripreso i suoi lavori mercoledì scorso con l'intervento dello stesso Ministro Girardini.

I lavori proseguirono poi sotto la presidenza del sotto-segretario on. Scalori, che dopo avere riassunto i risultati delle precedenti sedute ed aver fatto ampiamente discutere il problema nel suo aspetto generale, addivenne alla nomina di una sotto-commissione nelle persone del prof. Vivante, prof. Alberto Beneduce e avv. Giuseppe Beneduce, cui affidò l'incarico di preparare un progetto di concreta attuazione da presentare poi alla Commissione per la discussione in seduta plenaria.

Licenza temporanea agli ufficiali delle classi 1881-82

Non più tardi del 6 marzo p. v. verranno anche inviati in licenza temporanea i seguenti gruppi di Ufficiali superiori e inferiori, esclusi medici, farmacisti, dentisti, cappellani militari e appartenenti alle associazioni di soccorso — per i quali saranno date disposizioni a parte — nati negli anni 1881 - 1882 e non provvisti di pensioni vitalizie per precedente servizio militare.

Per i pensionati saranno continuati i congedamenti individuali, come da istruzioni già impartite ai Comandi di Corpo d'Armata territoriali.

Gli impiegati di ruolo organico provinciali e comunali fino alla classe 1887 esclusa, purchè già esistenti in pianta stabile alla data del 3 novembre 1918.

Gli impiegati di ruolo organico degli istituti di emissione fino alla classe 1891 inclusa, con le restrizioni predette.

Gli assistenti, ragionieri, geometri del genio civile di ruolo organico, fino alla classe 1896 esclusa, con le stesse restrizioni.

Determina inoltre che l'invio in temporaneo congedo dei militari che siano funzionari o agenti dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni, disposto con le circolari del 3 e 11 dicembre scorso anno, e limitato ai nati negli anni fino al 1888, sia esteso anche a quelli nati negli anni successivi fino al 1892 incluso.

Così pure che il divieto di cui nella circolare 19 gennaio scorso, con la quale furono esclusi dall'invio in temporaneo congedo i funzionari e agenti di pubbliche amministrazioni, comunque impiegati nei servizi automobilistici, sia d'ora innanzi limitato a quei soli militari automobilisti nati negli anni 1889-90-91-92.

Per conseguenza quelli nati in anni precedenti saranno ammessi al pari degli altri a fruire del congedo temporaneo.

I funzionari e agenti dello Stato in congedo fino alla classe del '92

Il Ministero della guerra determina che l'invio in temporaneo congedo dei militari che siano funzionari e agenti dello Stato e delle altre pubbliche amministrazioni, disposto con le circolari del 3 e 11 dicembre scorso anno, e limitato ai nati negli anni fino al 1888, sia esteso anche a quelli nati negli anni successivi fino al 1892 incluso.

Così pure il Ministero determina che il divieto di cui nella circolare 19 gennaio scorso, con la quale furono esclusi dall'invio in temporaneo congedo i funzionari e agenti di pubbliche amministrazioni, comunque impiegati nei servizi automobilistici, sia d'ora innanzi limitato a quei soli militari automobilisti nati negli anni 1889-90-91-92.

Per conseguenza quelli nati in anni precedenti saranno ammessi al pari degli altri a fruire del congedo temporaneo.

Le classi dall' 85 all' '88 usufruiranno della licenza ordinaria

Il 4 dicembre scorso il Ministero della guerra, con suo telegramma n. 147.096, disponeva che si potevano inviare in licenza ordinaria tutti i militari delle classi dal 1880 in poi e ciò perchè supponeva che la smobilitazione si avviasse rapidamente alla fine e che quindi fosse inutile, anzi d'intralcio, l'inviare in licenza i militari delle classi più anziane, che sarebbero andate in congedo.

Invece con recente disposto ha esteso la concessione della licenza ordinaria anche ai militari delle classi dal 1885 al 1888. Ciò indirettamente fa presumere che per il momento dette classi non saranno inviate in congedo.

I trasferimenti degli ufficiali

Pervengono in gran numero e da varie fonti al Comando Supremo richieste invocanti il trasferimento di ufficiali dalla zona di guerra all'interno del paese ed il loro passaggio dall'uno all'altro centro di mobilitazione.

A tali richieste il Comando Supremo non è in grado di dare evasione perchè i trasferimenti dalla zona di guerra al paese avvengono secondo norme generali strettamente connesse al piano di smobilitazione ed i cambi di centro di mobilitazione sono di piena competenza del Ministero della Guerra al quale pertanto gli interessati dovranno rivolgere domande nelle forme volute.

Il Governo e i monopoli

L'« Agenzia Italiana » pubblica:

Molte voci erano state messe in circolazione a proposito della situazione personale creata al Ministro delle Finanze, on. Meda, in seguito agli aspri contrasti suscitati dalle classi commerciali contro i monopoli di vendita introdotti col decreto 16 novembre 1918; in sostanza, si tendeva a far credere che, uscito dal Gabinetto l'on. Nitti, il Gabinetto medesimo propendesse all'abbandono dei monopoli, e che il Ministro delle Finanze rimasto solo a difenderli, non avrebbe potuto avere il sopravvento, e che anzi si apprestava logicamente a ritirarsi dal Governo.

Si trattava però di fantasie, alle quali ha tagliato corto l'ultimo comunicato del Ministero delle Finanze, dal quale risulta che nella materia dei monopoli il governo è, come del resto è naturale, concorde oggi del pari che nel novembre scorso: che anzi ha sottoposto a revisione, per iniziativa stessa del Ministro delle finanze, l'elenco delle voci da monopolizzare, riconoscendo che le condizioni del mercato internazionale e quelle dei trasporti, si presentano tali da non permettere che sul carbone si possa per ora fare affidamento di un reddito cospicuo per l'Erario, reddito che è l'oggetto e lo scopo del regime monopolistico. Quindi al carbone bisogna rinunciare; però non soltanto rimarrà tutto il resto ma non è escluso che nel prossimo decreto di emendamento qualche altra voce di sicuro reddito, e che non presenti le difficoltà internazionali tutte proprie dei combustibili fossili, venga sostituita al carbone per mantenere all'omnibus dei monopoli commerciali la loro efficienza tributaria.

Non è quindi vero che il Governo abbia abbandonato o modificato il proprio programma, esso nell'applicazione ha seguito e seguirà, come aveva dichiarato alla Camera e al Senato, quei criteri pratici di adattamento che nessun Governo può mai trascurare.

CONTRO IL MASSIMALISMO

Il discorso dell'on. Prampolini

REGGIO EMILIA, 17, sera.

Si è radunata l'Assemblea della locale federazione socialista per discutere sulla azione del partito. Dopo ampia discussione, pro e contro il programma massimalista, l'on. Camillo Prampolini, che presiedeva l'adunanza, ha pronunciato un notevole discorso.

Dopo un breve esordio l'on. Prampolini affronta subito la questione politica, e si domanda: dobbiamo noi desiderare e promuovere una rivoluzione per attuare il socialismo?

« Di questa parola *rivoluzione* — dice l'on. Prampolini — molti si empiono la bocca con grande facilità e anche con altrettanta leggerezza, perchè nelle nostre tradizioni e nelle nostre consuetudini mentali, dicendo *rivoluzioni* pensiamo alle rivoluzioni politiche e non consideriamo che la nostra dovrebbe essere una rivoluzione *sociale*. La distinzione non è sottile, ma è profonda. Tutte le rivoluzioni della storia furono superficiali, intaccarono la corteccia, non andarono al fondo. Furono condotte da minoranze che volevano impadronirsi del potere, contro altre minoranze che lo tenevano; e il popolo, parte restava estraneo, parte serviva solo di strumento, e perciò... rimaneva suonato ».

L'oratore cita l'esempio del Portogallo, dove il popolo è tuttora misero e sfruttato, e quello della Russia attuale dove gli ostacoli e le difficoltà all'attuazione completa del socialismo non si trovano soltanto nella classe borghese, ma fra gli stessi lavoratori. I contadini si spartiscono la terra tolta ai signori: è socialismo questo? Lenin deve riammettere la libertà di commercio perchè non son pronti gli organi della collettività, e far funzionare questa forma di attività. Cicerin dice: « faremo quel che potremo. Forse arriveremo a una repubblica di piccoli proprietari ».

L'oratore fa un'ampia e vivace critica dei metodi di violenza, giudicandoli orribilmente sterili e inumani.

Tra i diplomatici che, seduti a un tavolo, freddamente deliberano la guerra e coloro che aderiscono alle azioni rivoluzionarie, sanguinose, non c'è differenza.

E l'oratore conclude:

La via è un'altra: la violenza non conta. Serbo orrore per tutte le prepotenze. Spartacus che si impadronisce del giornale dei maggioritari commette un arbitrio, come la polizia che lo sopprime. « Ma è in nome del socialismo! » Fosse in nome di qualunque cosa, è arbitrio. Un diritto ha la minoranza, quello della propaganda per diventare maggioranza. E in difesa di questo diritto sacrosanto, anch'io diventai violento, quando nella Camera ho rovesciato le urne.

State cauti! Non è la prudenza del vecchio: è la convinzione profonda che il popolo non rinnoverà il mondo se non sceglie vie diverse. Da giovane mi si chiese, da' miei coetanei: — Vedremo noi il socialismo? — risposi: — Il socialismo si attua tutti i giorni. Se vedremo il socialismo nel suo completo trionfo non so, e non credo. Credo però che vedremo il periodo risolutivo, in cui la classe lavoratrice diventerà l'arbitra del mondo. Ebbene, ciò si avvera, ma badate a quel che fate. Non è vero che la rivolta sia l'unico mezzo: è necessità nei paesi della sconfitta; non è tale dove altre condizioni esistono, e dove sono aperte altre vie.

Toglietevi l'illusione della efficacia della violenza e del sangue. Se così fosse, il Mezzogiorno, che nella recente vita del movimento proletario e nella storia, è il più ricco di sommosse e di stragi, dovrebbe essere all'avanguardia della civiltà e del progresso; ed è invece il contrario.

Mio conforto, guardando indietro, è di aver condotto il proletariato alle sue battaglie senza sacrificare delle vite.

Si è detto: « La borghesia è minoranza e comanda; potremo comandare anche noi ».

Non è vero che la borghesia sia minoranza. E' tale come classe; ma ha per se una quantità di seguaci. Lavoriamo, moltiplicando di propaganda, di attività, di organizzazione, perchè il socialismo con più rapido passo si avvicini e liberi l'umanità da tutte le tirannidi ».

Dopo il discorso di Prampolini l'assemblea è stata rinviata ad una prossima adunanza per il voto.

L'Unione italiana del lavoro contro la Confederazione

MILANO 18. — Ieri sera l'Unione Italiana del Lavoro ha diramato una motivata dichiarazione nella quale respinge l'accusa d'intransigenza ed afferma di aver dato prova del maggior spirito conciliativo nelle trattative con la Confederazione del Lavoro. La dichiarazione prosegue protestando che il dissidio non è di forma ma di sostanza. L'Unione italiana del lavoro osserva che non per spirito di intransigenza, ma inspirata da un senso realistico delle necessità e dei diritto nuovo dei lavoratori, essa è spinta a chiedere la risoluzione definitiva dei tre problemi agitati attualmente fra le masse: otto ore di lavoro, sabato inglese, minimo di salario.

L'on. Luzzatti per le terre liberate

L'on. Luigi Luzzatti, quale Presidente del Comitato parlamentare veneto e della Commissione della Camera per il risarcimento dei danni di guerra, espresse il suo vivo compiacimento all'on. Fradeletto per i provvedimenti annunciati a favore delle terre liberate del Veneto, augurando che l'azione pronta ed efficace segua le attese deliberazioni.

Consorzio per il commercio d'Oriente 'Prossima partenza di vapori'

MILANO, 18.

Il Consorzio per il Commercio d'Oriente Piazza Borromeo 5 comunica che visto la grande affluenza di partecipanti a lo sblocco della Turchia e della Bulgaria testè annunciato essendo il suo vapore il primo destinato verso i detti paesi ha deciso che la partenza di esso sia effettuata da Genova il 23 corr. toccando per i primi i porti di Smirne e Costantinopoli.

Si informano i partecipanti che il Ministero dei trasporti onde l'esposizione possa avere la migliore riuscita ha autorizzato la Soc. Italiana di Servizi Marittimi di mettere a completa disposizione del Consorzio il Vapore « Costantinopoli » che ha già iniziato il suo carico.

Con decreto del Ministero Industria e Commercio è stato nominato Delegato a bordo dell'Esposizione flottante il Dott. Augusto Palcani addetto Commerciale a Bucarest.

Il Consorzio ha deciso peraltro di accettare ancora solo quelle prenotazioni per merce e campioni per l'esposizione che gli perverranno sino al 20 corr. per imbarco da Genova e sino al 25 per imbarco da Napoli.

Un tragico disastro ferroviario presso Trieste

Sedici morti, oltre ottanta feriti

TRIESTE, 18.

Una grave disgrazia ferroviaria, sulle cui responsabilità si sta indagando con doverosa e speriamo sollecita azione, è avvenuta questa notte sul tratto tra Nabresina e Trieste. Dalla stazione centrale di Trieste a quella di Nabresina il binario si arrampica su un notevole declivio per raggiungere il livello delle alture dell'Hermada, superando nel breve tratto di soli 15 km. circa 400 metri di dislivello: terreno quindi assai pericoloso che già per il passato ha dato tristi insegnamenti e sul quale si impone la maggiore oculatezza da parte del personale ferroviario. Ieri sera alle 17.10 dalla stazione centrale di Trieste partì una tradotta di 19 vagoni di militari che si recavano o in licenza o in congedo e che doveva percorrere la linea Padova-Verona-Milano.

Il treno giunto alla stazione di Nabresina sostò e si divise in due parti. La prima proseguì, l'altra attese una tradotta in coincidenza per essere a questa unita e riprendere il viaggio. I vagoni abbandonati sul binario erano 7. Essi avevano già superato la salita ripida che divide Trieste da Nabresina, ma erano tuttavia in leggero dislivello, destinati al più piccolo urto a ridiscendere per la china. Fatalità volle che su quello stesso binario compisse nell'attesa, una manovra un treno merci formato di vagoni di carbone. Erano già le 22 e 55 e pioveva dirottamente. Il treno merci marciava indietro lentamente. Forse la distanza non fu bene misurata e il vagone di carbone di coda andò ad urtare contro i 7 vagoni della tradotta. Questi per l'impulso ebbero un rapido slancio. Si misero in movimento e avviati in discesa fuori d'equilibrio, cominciarono a indietreggiare prima meno rapidamente poi velocemente e in fine senza freni, vertiginosamente. Per 15 km. in meno di 10 minuti i vagoni compirono la loro tragica corsa. Cosa avvenne in quel breve spazio di tempo durante quella spaventosa agonia mentre il treno correva come se fosse abbandonato nel vuoto, è facile immaginare più che narrare. Compresi del pericolo molti soldati si gettarono dalle vetture andando ad urtare sulle pietre della via ferrata, altri tentarono di correre ai freni. Vi fu un caporal maggiore genovese che a rischio della vita si arrampicò sul tetto di un carrozzone ed entrato nella cabina del guardiafreno cercò di far manovrare il freno. Ma i suoi sforzi furono vani. Fu raccolto più tardi gravemente ferito tra i rottami del vagone. Mentre i 7 vagoni discendevano nella loro corsa sinistra un treno viaggiatori proveniente da S. Pietro del Carso e che doveva giungere a Trieste alle 23.45 sostava su quello stesso binario alla stazione di Miramar. La segnalazione del pericolo era giunta a Miramar un minuto prima dell'arrivo del treno. Una nuova catastrofe si minacciava.

Il capo stazione di Miramar, Giannotti, fu pronto a prendere una deliberazione che potesse scongiurare il nuovo disastro. Egli fece subito passare il treno passeggieri su un binario morto evitando così lo scontro tra i due convogli. Uno dei viaggiatori che era sul treno proveniente da S. Pietro, il soldato Antonio Colombano, così in pochi tratti ha riassunto la sua impressione:

« Ho passato un momento di terrore tremendo. Eravamo fermi alla stazione di Miramar, a un tratto vedemmo il capo-stazione come impazzito precipitarsi fuori urlando. I ferrovieri dopo un momento di sbalordimento, animati da una ... come indemoniati, e il nostro treno si mosse, entrando sul binario morto. Quella brava gente, che a noi pareva improvvisamente impazzita, ci aveva invece salvato da una morte spaventosa e sicura. Infatti, non appena il nostro treno si fermò, ecco passare sul binario dove prima avevamo sostato, a frenetica velocità, un convoglio pieno di soldati, tra urla di spasimo. Un minuto, mezzo minuto, e la catastrofe sarebbe stata maggiore. Alla stazione di Trieste era già stata data notizia del pericolo, ma non fu possibile fare altro che cambiare il binario in modo da mandare i sette vagoni sul binario di scalo delle merci che mette capo verso il Silos. Giungendo qui su un tronco morto con accelerazione prodigiosa, i vagoni cozzarono l'un contro l'altro; cinque vagoni accavallati, aggrovigliati, furono ridotti completamente in frantumi; dagli ultimi vagoni uscirono una ottantina di soldati illesi. Il personale della stazione corsè subito di liberare dai rottami quelli che non potevano farlo da sè. Nel frattempo da ogni parte si erano requisiti tutti i lampioni e i fanali disponibili della stazione e delle automobili. Nel buio della notte piovosa, da sotto il groviglio dei rottami arrivavano urla, gemiti, invocazioni. La truppa del genio accorsa coi propri ufficiali ebbe un lavoro arduo ed atroce. Era impossibile smuovere un rottame senza far sanguinare e dolorare qualche misero. Fu subito telefonato alla guardia medica ed ai vari comandi militari e da ogni parte affluirono automobili di soccorso. Nella impossibilità di curare i feriti all'aperto sotto la pioggia dirotta, ne fu ordinato il trasporto mano mano che venivano estratti.

All'ospedaletto militare del Silos dove furono soccorsi 56 feriti dei quali la maggior parte aveva le braccia e le gambe completamente fratturate. Tre di essi morirono durante la medicazione.

Accorse anche un treno di salvataggio e i civici vigili che pure essi si prestarono all'azione di soccorso. La truppa, carabinieri bersaglieri e ciclisti, fu degna di alto encomio ed operò attivamente sotto gli occhi del capo di Stato Maggiore del Governatorato colonnello Grassi che fu tra i primi ad accorrere.

Fin dalle 4 di questa mane tutti i feriti erano stati trasportati all'ospedale mentre i morti furono lasciati sul posto in attesa di disposizioni. I morti sono 16; i feriti superan ol'ottantina.

L'inchiesta darà luce a questa dolorosa tragedia e dirà se vi sono responsabili. Sono già incominciati gli interrogatori. Sembra che le staffe di sicurezza non fossero state messe a garanzia dei vagoni abbandonati.

In condizioni di qualche analogia col tragico disastro ferroviario si ebbe ieri a Trieste anche una disgraziata tramviaria sulla linea Piazza Goldoni-S. Giacomo-S. Saba che termina in città in una via a forte declivio; il carrozzone diede di cozzo al repulsore in capo alla linea perchè i freni non avevano funzionato e si sconquassò completamente. I passeggieri che si trovavano nella vettura — una ventina — furono feriti più o meno gravemente.

Per gli studenti delle terre liberate

Con recente provvedimento del Comando Supremo è stata concessa una sessione straordinaria di esami agli alunni delle scuole medie ... del territorio occupato.

174,000 lire rubate a Napoli da un fattorino dell'Esattoria comunale

NAPOLI, 17. — Com'è noto a Palazzo Maddaloni sono riunite tutte le esattorie comunali della città gestite dalla ditta Micu e compagni. Gli uffici per le varie sezioni della città sono divisi per le sale dei tre piani del palazzo. Al primo piano nella seconda sala è impiantato l'ufficio di sezione Porto e il cassiere titolare è il signor D'Adamo che oggi però era sostituito dal suo collega di sezione Pendino, sig. Margoifi. Nel pomeriggio era in quell'ufficio un giovane commesso a nome Vincenzo Nicoletti: questi mentre un suo compagno a nome Gennaro Vico era intento a ricevere dal Margoifi la somma introitata durante la giornata, per consegnarla al cassiere principale, faceva sparire nelle sue tasche un pacco di biglietti per l'importo di L. 174.000; con mirabile disinvoltura, si allontanava poi dallo sportello, dall'ufficio, e forse anche dalla città. Accortosi dopo qualche minuto, della sparizione del prezioso pacco-biglietti e di quella del Nicoletti, il cassiere dapprima rimase sbalordito credendo ad uno scherzo ma poi si riebbe dandosi a gridare e a rincorrere il Nicoletti che, purtroppo, era sparito senza lasciare traccia.

Tutte le ricerche fino a questo momento sono riuscite vane; il ladro audace è ancora uccel di bosco.

E' stato telefonato ai vari commissariati della città, dello scalo marittimo, della ferrovia, nonchè alle questure delle principali città del regno.

Una rettifica del generale Suchet

Riceviamo:

Nel num. 46 del 16 volgente della « Tribuna » leggo un comunicato, il quale, accennando al mio ricollocamento in congedo, contiene affermazioni a mio riguardo, che non corrispondono a verità. Io non sono mai stato vice presidente dell'associazione degli ingegneri d'Italia, come pure non ebbi mai la carica di Commissario governativo dell'acquedotto pugliese, carica che d'altra parte neppure esiste.

Sarò grato a V. S. Ill.ma, se vorrà compiacersi far rettificare il detto comunicato, in quanto mi concerne, a ciò per ragioni che Ella comprenderà facilmente.

Con distinta considerazione.

Tenente Generale *Gustavo Suchet.*

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriglia, gerente responsabile